Anno II - N. 17. — 30 MARZO 1921 — Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: PALAZZINA PORTA VENEZIA - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 -- Semestrale L. 10 -- Un numero Cent. 20 -- Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sui compiti del partito)

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano

RELAZIONE della Frazione Comun. al Congresso di Livorno — PREZZO L. 0.50

E' uscito il primo numero della RASSEGNA COMUNISTA — Un numero separato L. 1.50

MANIFESTO del Partito Comun. d'Italia al Proletar. Italiano — PREZZO L. 0.20

Attraverso l'imperversare della crisi sociale, sulla diritta via del Comunismo!

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

Sezione dell'Internazionale Comunista

Lavoratori Milanesi!

Sugli avvenimenti di questi ultimi giorni i partiti della classe borghese impostano una evidente speculazione alla quale dobbiamo prepararci a rispondere.

Minoranze audaci ed organizzate per l'azione controrivoluzionaria che dovrebbe contrastare il passo all'avanzata della classe lavoratrice verso gli obiettivi della sua lotta, che sono quelli fissati nel programma comunista, tentano di sfruttare facili motivi sentimentali per trascinare dietro di sè la massa grigia delle classi intermedie e di tutti gli incerti e i senza partito, per montare nella cosidetta pubblica opinione della nostra città uno stato d'animo ostile al proletariato rivoluzionario.

Questa manovra, in parte riuscita altrove sopratutto per la insufficienza e la inettitudine di certi dirigenti delle masse, non può e non deve riuscire in Milano, e noi comunisti, sicuri della coscienza della massa operaia milanese, sentiamo il dovere di additarvi il giuoco degli avversari e gli errori in cui si potrebbe cadere se di fronte ad esso si agisse nella maniera errata che già accennano ad adottare i dirigenti socialdemocratici.

Si vuol ripetere qui quanto si fece a Bologna dopo l'uccisione di un consigliere comunale borghese ad opera di sconosciuti. I dirigenti del movimento proletario locale sentirono il bisogno di sconfessare con pubbliche dichiarazioni un atto di cui non venivano accusati che per inscenare una speculazione politica su di un cadavere. Essi credettero far cadere la speculazione protestando la distanza tra i propri metodi politici e quelli degli autori di tale atto, ma non riuscirono che a spargere il disfattismo tra i lavoratori e ad agevolare la manovra degli avversari che, approfittando del disorientamento e della fuga generale dai posti di responsabilità del partito proletario, imbaldanzirono in una offensiva che trovando i lavoratori disorganizzati e delusi della forza dei loro organismi si vantò di facili vittorie che schiaffeggiarono la fierezza della classe lavoratrice e spezzarono le sue conquiste.

Sulle vittime dell'altra notte si vuol ripetere la speculazione cinica e turpe per colpire la compattezza della massa operaia. La borghesia non si commuove sul serio per i morti e i feriti del Diana — chiude per l'imposizione fascista le sue botteghe, ma per continuare sotto le saracinesche semialzate la caccia al profitto in cui sta tutta la sua morale di classe. Ma intanto la montatura si va completando. Ma intanto da taluni vostri dirigenti vengono parole che l'avversario attende per non tenerne altro conto che quello di vantarle come vittoria del suo intervento punitore e rintuzzatore delle idealità rivoluzionarie.

Proletari comunisti!

Ben altra sia la nostra, la vostra parola. L'incanata avversaria non ci impegna a dire un nostro giudizio su atti, che essa sceglie ad argomento gradito delle sue manovre. Il nostro programma è noto; non va rabberciato o scusato per dare spiegazioni all'[illegible] della stampa antiproletaria e della propaganda controrivoluzionaria.

L'accendersi di una lotta che dà luogo a tragici episodi, non si giudica da noi col dare sanzioni o rifiutarne. Le nostre responsabilità risultano chiare dalle nostre dichiarazioni programmatiche. Pel resto, noi vediamo riconfermata la grande verità storica, proclamata dal comunismo, che alla situazione attuale non v'è altra uscita che la vittoria rivoluzionaria dei lavoratori in un nuovo ordine veramente civile o l'infrangersi di ogni forma di convivenza sociale in un ritorno alla barbarie più tetra.

La borghesia, piuttosto che scomparire dalla storia, vuole la generale rovina della società umana. Le bande bianche che si formano per spezzare l'avanzata emancipatrice dei lavoratori, lavorano per questa seconda tenebrosa soluzione. Noi speriamo e crediamo che saranno spazzate dalla forza cosciente del proletariato, ma anche se ciò non fosse, in nessun caso esse salveranno dalla rovina finale il fracido ordinamento borghese.

Il proletariato milanese non deve dunque in questi momenti lasciarsi impressionare dall'abile messa in iscena di un simulato cordoglio da volgere in odio contro i lavoratori ed in sopraffazioni del suo movimento. L'avversario non deve avere la soddisfazione di vederlo associarsi alle sue attitudini di ipocrisia, il che sarebbe la prima tappa della via di prepotenze che si propone.

Si facciano adunque i funebri delle vittime. Noi saremo estranei ad una manifestazione cui si dà artatamente un carattere antiproletario, o colla quale si vuole ancora una volta realizzare una solidarietà di classe che cela l'agguato e la libidine di dominio della classe privilegiata. Ma se la manifestazione farà un passo solo sulla via dell'aggressione al proletariato e ai suoi istituti, dell'oltraggio alle nostre e vostre idealità rivoluzionarie, allora, lavoratori milanesi, risponderemo con tutta la nostra e la vostra energia. Il piano dei controrivoluzionari non dovrà riuscire. Il proletariato milanese, non dimentico del suo passato, sarà al suo posto per difendersi, per difendere l'onore della sua rossa bandiera, le sorti della offensiva di domani con cui prenderà il suo posto tra i compagni d'Italia e del mondo nella vittoria della rivoluzione sociale.

Il Comitato Esecutivo del Partito Comunista — la Federazione Provinciale Comunista Milanese — la Sezione Comunista Milanese — il Comitato Esecutivo della Federazione Giovanile Comunista d'Italia — la Federazione Provinciale Giovanile Comunista — il Fascio Giovanile Comunista milanese.

* * *

Il manifesto comunista ai lavoratori milanesi ha sollevato gran rumore nella stampa avversaria.

Si specula naturalmente su di esso, che nella sua impostazione programmatica è chiaro, preciso, esauriente, per dire che i comunisti sono solidali con gli ignoti autori dell'attentato al Diana.

Ci attendevamo la speculazione, tanto più inconsistente, in quanto mal cela il disappunto di veder fallita l'ALTRA, quella progettata di poter vantare che i rivoluzionari arretrino dinanzi allo slancio dei reparti d'assalto della reazione.

Sappiamo che la nostra attitudine trova eco sicura nel saldo cuore delle masse lavoratrici - e ciò mentre i socialdemocratici, andati incontro all'avversario con atteggiamento tanto diverso, ne sono stati meritatamente schiaffeggiati.

Il Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia riunito a Milano dopo la perquisizione e l'occupazione della sede degli Uffici del Partito, comunica a tutti i compagni che è assicurato il pieno funzionamento politico ed amministrativo del Partito, e ciò in qualunque eventualità, legalmente o illegalmente, con o senza il beneplacito del governo borghese; continueranno altresì regolarmente tutte le pubblicazioni periodiche del Partito; e altrettanto deve dirsi per gli organi della Federazione Giovanile Comunista.

Parte della carta intestata e dei timbri del Partito e della Federazione Giovanile, sono in possesso della polizia. Tutta la nostra corrispondenza recherà la firma di uno dei componenti il Comitato Esecutivo.

Il Partito Comunista, fedele alla sua parola d'ordine di rispondere adeguatamente alla violenza avversaria, conta sulla vigorosa e disciplinata azione di tutti i suoi organismi e i suoi militanti, che devono tenersi pronti ad ogni eventualità.

La dimostrazione offensiva contro il Partito Comunista

Scacciati dalla nostra sede e privati di quanto ci era sembrato il caso di tenervi, dopo alcuni giorni passati al fresco da taluni degli addetti ai nostri uffici, mentre la nostra corrispondenza e le nostre pubblicazioni sono in ogni modo insidiate, non ci sentiamo di prenderla tanto tragicamente. Evidentemente il prefetto di Milano sapeva che il suo governo non ci considera come un partito uguale a tutti gli altri cui si assicurano le così dette garanzie costituzionali. Noi siamo proprio dello stesso avviso, tanto che se avessimo noi il coltello per il manico penseremmo che le garanzie statali dovrebbero coprire, per quella medesima ragione, solo il nostro partito.

Del resto sapevamo il rischio a cui ci esponevamo aprendo gli occhi non sempre acutissimi della polizia italiana e di quella milanese in ispecie. Nel numero precedente alla piccola operazione annunziavamo, confermando le notizie della grande stampa bene informata, che il noto e pericoloso agente bolscevico Ninco Nanco Carolini riceveva nei nostri uffici della ormai storica palazzina di Porta Venezia dalle ore 10 alle 12. Il Comunista recante la sensazionale rivelazione fu posto in vendita la sera del sabato, e la domenica mattina, con perfetta regolarità, ossia alle 11.20, i primi reparti delle forze nemiche attorniavano la palazzina e funzionari e guardie vi facevano irruzione. Siamo veramente dolenti che le esigenze dello spazio ci impediscano di fare la dettagliata cronaca della scenetta, e di quella della successiva perquisizione del lunedì (ore 11 antimeridiane, va sans dire). Mentre queste non conducevano alla scoperta nè del personaggio sunnominato, e neppure del fantoccio-Kabacieff, che a quell'ora, con una carica sufficiente, passeggiava impassibile in Galleria, abbiamo però provvisto a far cinematografare la scena, e la film, dal 1° aprile, si comincia a proiettarla al Kremlino, per sollazzare nelle ore del riposo Lenin e gli ufficiali della sua guardia chinese.

Il volto mongolico del dittatore si tenderà in una smorfia spasmodica nell'assistere al sequestro del suo ritratto. Meno soddisfatto resterà l'ottimo Trotsky, l'effige del quale non ha meritata altra considerazione, da parte del funzionario verbalizzante, che un anodino: Ah... che voleva forse dire: e chi lo conosce? Quanto a Kameneff, la sua fotografia è stata senz'altro giudicata essere quella dello stesso ignoto personaggio. Mortificante. Tra le spoglie opime figura il nostro cestino della carta straccia, ed una scure, che, in attesa di essere destinata, è ovvio, alle esecuzioni capitali, serviva a spaccare la legna.

Si dice che il dettagliato esame di questi reperti occuperà varii giorni. Noi preghiamo le competenti autorità di volere con cortese sollecitudine o sollecita cortesia evadere la pratica e renderci le nostre sedi. Naturalmente trasporteremo l'orario dell'agente moscovita alle ore pomeridiane; ma ci guarderemo bene dallo stamparlo sul giornale...

SINTOMI

La situazione interna italiana si avvia rapidamente verso una nuova fase. Esaminiamo attentamente gli elementi che contribuiscono al nuovo aspetto delle lotte fra i partiti.

1) Il fascismo, il quale vuole assumere «*tutto per sè*» l'onore di imporre una chiarificazione nel metodo di lotta fra i partiti ed una revisione nei programmi dei partiti, resta offeso perchè lo si considera una forza degenerativa della classe borghese, un covo di delinquenti, ecc.

Non a noi può essere volto il risentimento fascista per simili interpretazioni della sua *essenza*. Abbiamo scritto e detto che esso è la guarentigia armata dello stato di classe, e — fissando lo sguardo in fondo alla struttura storica delle classi — il fascismo non può non sentirsi legato strettamente alla difesa di tutti gli interessi della classe borghese. Per noi il fascismo non è un fenomeno del dopo guerra se non perchè la guerra ha accelerato il processo di sviluppo del capitalismo e — quindi — sviluppata la crisi economica del proletariato. Dicemmo altre volte che — se la guerra non ci fosse stata — avremmo avuto, certamente in epoca più lontana, lo stesso fenomeno di reazione borghese, il quale avrebbe avuto, probabilmente, un altro nome ma avrebbe considerato le finalità stesse dell'attuale *fascismo* e gli stessi metodi di lotta di questo.

Noi perciò guardiamo il fascismo come alla forza di reazione della classe e dello Stato contro l'altra classe.

E', perciò, naturale che di fronte all'ingrossarsi e al rafforzarsi delle falangi proletarie, la borghesia serri le sue file. Forse solo oggi la borghesia *sente* la classe. Fino a ieri la democrazia ha cercato di confondere i termini del conflitto; e la democrazia oggi, dinnanzi all'acutizzarsi dell'attrito classista, fallita nei suoi postulati etici e politici, si fa sostituire dalla socialdemocrazia la quale può accoglie nel suo seno anche il *fascismo*, del quale, anzi, avrà bisogno domani per difendere lo Stato.

E' questo il nuovo processo verso cui, sembra, si avvii la situazione italiana. Verso una polarizzazione socialdemocratica dei partiti, e forse verso l'esperimento socialdemocratico. Diciamo *forse* perchè non è necessario che detto esperimento si compia. Ma da molti indizi abbiamo motivo di intravedere questo maturarsi non più lento di programmi politici contingenti verso una apparente pacificazione dei partiti.

Un giornale di Napoli scriveva giorni or sono:

«Non ci assalirebbe certo un infinito sgomento se i socialisti volessero o potessero convertirsi in ministri regii o repubblicani per fare a fondo un esperimento sociale o un ampio complesso noviziato amministrativo. E' eventualità che non dovrebbe far tremare le vene e i polsi a nessuno perchè sarebbe — non ne dubitiamo — destinata, fra altro, al più spiccio e definitivo fallimento. Del resto, anche negli altri Stati dove la «Socialdemokratie» è riuscita vittoriosa e si è accinta — o in seguito alla sconfitta militare o a corollario di una Rivoluzione — a divenire la classe dominante, si sono sono impossessati del Governo alcuni socialisti ed è rimasto ancora una volta fuori della porta il socialismo».

E se gli organi del fascismo oggi si mostrano avversi ad una eventualità simile gli è — come diceva in questi giorni Mussolini — perchè i socialisti debbono ancora meglio chiarire la loro posizione, debbono rinnegare tutto il passato *rivoluzionario*, debbono scendere al piano comune e «civile» di competizione politica.

3) Ma i socialisti si avviano a rimangiare la propaganda verbosa di questi ultimi anni. Il triste incidente del teatro Diana di Milano ha provocato dichiarazioni che escono dalla bisogna di differenziare un metodo dall'altro per definire il nuovo atteggiamento di tutto un partito. Perchè ieri la stampa borghese metteva in ridicolo la minaccia di Modigliani? Non tutto, certo, fu sviscerato amore monarchico. Il Modigliani è tuttora inscritto al Partito Socialista che ha un passato magnifico di intransigenza rivoluzionaria, ma alla quale — oggi — deve rinunciare se non è capace di assolvere il suo preciso compito storico. La lotta contro il P. S. I. degli elementi più agguerriti della borghesia, è la lotta contro tutto il socialismo italiano mascherato di comunismo. Se tutto il Partito non dichiara apertamente di combattere le dottrine comuniste ed il metodo rivoluzionario esso dovrà ancora trovarsi alle prese con la borghesia e con il proletariato comunista.

Molti sintomi ci fanno prevedere che il P. S. I. tornerà sui suoi passi. E la borghesia — auspice il *fascimo* — avrà indubbiamente ottenuto una vittoria importante.

4) Solo allorquando nettamente il Socialism oitaliano avrà dichiarato di aborrire il metodo comunista ed avrà finalmente spezzato l'equivoco entro il quale mal si dimena, lachiarificazione della lotta fra le classi sarà definitiva. Noi comunisti, da una simile chiarificazione avremo molto da guadagnare, perchè ci assumeremo il compito di essere il solo partito politico della classe lavoratrice. Perderemo, è vero, in un primo tempo, molte adesioni e moltissime simpatie. Vedremo assottigliarsi i quadri del partito e, forse, anche saremo costretti a lavorare senza neppure una relativa libertà. Tutto ciò prevediamo. Tutto ciò sappiamo. Dicemmo ai nostri compagni, e diciamo alle masse: *chi vuol essere con noi deve impegnare se stesso a tutti i sacrifici*. Se ancora taluno, nelle nostre file, fosse incerto e dubbioso ha il dovere di allontanarsi da noi. Avremo esodi dolorosi, compiremo amputazioni necessarie. C. è necessario differenziare la nostra linea di condotta.

4) Raggiunto lo scopo di neutralizzare il Socialismo, la borghesia italiana distruggerà il fascismo. I fascisti, i quali non sanno perchè sono tali e non hanno la possibilità mentale di studiare i fatti sociali, poichè mancano di una educazione critica, ripetono che le loro organizzazioni rimarranno in vita *ab aeterno*. Essi non sanno che i partiti e certi agglomerati d'azione non si creano artificiosamente. Il liberalismo che dette l'unità nazionale all'Italia e fu partito rivoluzionario, cedette il posto alla democrazia, ideologia politica di assestamento e di conservazione. La democrazia, per gli inevitabili superamenti storici, si perfeziona nella socialdemocrazia. Ma il fascismo tende, per l'appunto, a distruggere il socialismo intransigente per neutralizzarlo e farlo diventare socialismo di governo per il quale nè fascisti nè borghesia hanno eccessivo timore, come più sopra abbiamo dimostrato. Un pericolo permarrà nel Comunismo. Per combatterlo la socialdemocrazia avrà le sue armi bene affilate. Non si illuda il fascismo di poter avere, da solo, le redini del potere. Il *fascismo* non è un partito. E' una forza inconscia che ha una logica in chi lo usa.

Ci avviciniamo a grandi passi al momento in cui la democrazia sociale affronterà in campo aperto il comunismo.

E, per noi, ingigantiscono le responsabilità. La storia occorre interpretarla e viverla. Il comunismo non fu creato a Mosca.

La repubblica per le allodole

L'ultima rappresentazione data sul baraccone parlamentare viene a portare un altro contributo alla sentita disistima che abbiamo per la istituzione.

La scioglieranno? Non la scioglieranno? Ancora non si sa. La socialdemocrazia aveva destinato ad un ultimo tentativo il suo oratore delle situazioni difficili, reduce da un meritato riposo. Nel pieno delle sue risorse di parlamentare nato, G. E. Modigliani navigava trionfalmente verso il porto in cui porre a riparo la pericolante baraccia del socialismo parlamentare, ma una mossa lievemente forzata e la diabolica abilità di Giolitti l'hanno fregato.

Non è la prima volta che i capi riconosciuti della socialdemocrazia riformista agitano la minaccia della repubblica. Ed è l'atto in cui meglio risalta la loro finalità e la loro funzione conservatrice. Lo spauracchio dovrebbe servire per frenare la politica borghese quando è sull'orlo di uno scarto a destra che avrebbe riflessi rivoluzionari, distruggendo le illusioni sui benefizii di un regime a sistema democratico. Ma se la borghesia si impegna a lasciar funzionare in pieno la macchina parlamentare, tutt'al più perfezionandola con riforme che limitino le attribuzioni del potere esecutivo, allora ottiene la proclamazione spudorata della totale abiura al socialismo, allora si riconosce solennemente dai socialdemocratici che il regime parlamentare, non solo non è per sua natura in antitesi colle aspirazioni del proletariato e il loro sviluppo, ma legittima e rende accettabile anche la monarchia. E tutto ciò dimostra ancora che in una situazione che non si potesse proprio più contenere i socialdemocratici simuleranno lo slancio sul terreno repubblicano, per fermare il movimento delle masse silurandone ogni tentativo sulla sola via che le possa condurre alla vittoria sul capitalismo, la demolizione degli istituti dello stato parlamentare borghese. I Modigliani non faranno sul serio la repubblica, o se la faranno, sarà la sinistra repubblica della controrivoluzione.

PASQUA DI LOTTA IN GERMANIA

E' difficile, pel momento, farsi una chiara idea degli avvenimenti che stanno svolgendosi in Germania — dato che la stampa comunista è stata soppressa e quella socialdemocratica ed indipendente dal *Vorwärts* alla *Freiheit* filano in perfetto idilio associandosi alla crociata anticomunista.

Chiaro è però che la borghesia tedesca ha cercato di profittare della situazione esterna così tesa dopo il fallimento delle trattative di Londra per mettere in atto il piano che da mesi andava maturando e coll'applicare il «disarmo» richiesto a danno dei lavoratori e non dell'Orghesch che armava invece sino ai denti e col pretesto delle «sanzioni» fare la serrata in sempre più numerosi stabilimenti e render sempre più paurosa la disoccupazione, provocare i lavoratori ed infligger loro un *salasso* di sangue tipo giornate di marzo 1919 e 1920, onde cercar di fiaccare il partito comunista che s'era andato, in questi ultimi tempi, sempre più rafforzando.

L'offensiva in grande stile è stata preceduta da un succedersi di attentati di bombe, più o meno addomesticate, contro le linee ferroviarie, le sedi di tribunali e posti di polizia che tutta la stampa borghese e socialdemocratica, con commovente unanimità, attribuivano ai comunisti per preparare una atmosfera da *progrom* contro di essi.

Chi poi ha assunto la parte di agente provocatore è stato l'*Ober Presidänt* della provincia di Sassonia, l'Hörsing, un membro del partito socialdemocratico, che bramoso di emulare gli allori di Noske ha fatto innondare, col pretesto dei ripetuti e selvaggi attentati e scioperi e terrorismo di «elementi stranieri» la Germania Centrale dalle truppe bianche.

E col pretesto di... por fine ai continui furti di legna se ne sono inviate, con mitragliatrici e bombe a mano, contro Halle, la roccaforte dei comunisti. Nella Germania Centrale fu immediatamente risposto a questa provocazione collo sciopero generale.

Ad Amburgo gli operai serrati si impossessarono dei cantieri.

E il Partito Comunista accetta la sfida e lancia il 24 marzo un appello incitante allo sciopero generale in tutta la Germania.

«Due difficili, sanguinosi anni di Rivoluzione hanno rafforzato la coscienza classista del proletariato e resi ormai convinti che di fronte all'Orghesch armata sino ai denti solo nell'armamento il proletariato può trovare salvezza e che la sorte del proletariato della Germania Centrale è quella del proletariato di tutto il resto della Germania».

Anche la Sassonia è in fiamme, ivi è un socialista indipendente, il Lipinski che si assume la triste bisogna di far, nell'interesse della borghesia, il provocatore dei lavoratori.

Hörsing e Lipinski socialdemocratici ed indipendenti restano fedeli alla loro missione: tutte le differenze ed i contrasti sono spariti; *Vorwärts* e *Freiheit* sono due anime in un nocciolo e fanno a gara a gettar fango sul proletariato ed aizzare la borghesia ad esser spietata.

Ma il proletariato tedesco, ammaestrato dalle dure esperienze del passato, ben sa che quanto più è esteso il fronte unico della controrivoluzione: da Kaher e Ercherisch a Hielferding e [illegible] tanto più serrata e risoluta dovrà esser questa lotta che il proletariato rivoluzionario ha impegnato a difesa del suo diritto di esisten[za].

NEL CROGIUOLO EUROPEO

A dimostrazione della politica temibile per il raggiungimento della pace fra le nazioni perseguita dalla Francia e dalle sue consorelle occidentali basta apprendere le impressioni suscitate nella Intesa dall'esito del plebiscito nell'Alta Slesia. Noi siamo avversi al plebiscito poichè esso suppone la differenziazione tra popoli di diversa nazionalità, o — e ciò è peggio — la scelta. Il plebiscito è un metodo democratico che porta seco rancori ed odi giacchè obbliga la maggioranza di aggregare a sè le minoranze. A ogni modo, per il suo stesso carattere il plebiscito dovrebbe riconoscere un diritto (.?) alla maggioranza ad aggregare a sè le minoranze. L'Alta Slesia dovrebbe — perciò — essere annessa alla Germania. Ma la Francia e l'Inghilterra non ne vogliono sapere. Se il plebiscito avesse data la maggiornza ai polacchi tutta l'Alta Slesia sarebbe stata annessa alla Polonia. Poichè è avvenuto il contrario Francia e Polonia parlano di « divisibilità ». Ma allora era inutile fare il plebiscito! Bastava conoscere, con approssimazione evidente, la linea di differenzazione (pare che ne esista una) etnografica che divide assai relativamente la zona a maggioranza tedesca da quella a maggioranza polacca ed assegnare all'una e l'altra le rispettive nazionalità. Non sembri che noi ci mettiamo a dar consigli in materia così ripugnante. Consideriamo ancora una volta che la politica imperialista dell'Intesa acuisce l'odio fra le nazioni e minaccia una nuova grande guerra.

Molti elementi rafforzano la probabilità di una guerra non lontana. In Italia si fabbricano sottomarini, l'Inghilterra studia il cannone a lunghissima portata e l'areoplano siluro. I rapporti fra gli stati occidentali e centro-orientali sono assai tesi. La quistione delle riparazioni, se pure noi siamo convinti che possa essere temporaneamente risolta, approva, per altro, il ristabilimento della impossibile pace. Il pericolo bolscevico acuito dalle disfatte controrivoluzionarie di Kronstad, respinge — e dettagliatamente ne dicemmo i *sintomi* nello scorso numero — la Francia alla offensiva anti-russa a primavera. L'Italia per il momento penzola tra l'Intesa e il centro Europa, imitando la divisa dell'uomo che non vuole abbottonarsi perchè non vuol dispiacere a nessuno. Ma il cielo europeo lampeggia. Questa volta il proletariato vincerà.

La guerra civile infuria in Irlanda. Combattimenti sanguinosi si svolgono nelle vie delle città irlandesi e sembra che la settimana di Pasqua — ricorrenza della insurrezione del 1916 — si avranno accanite lotte. In Ispagna, per altro la reazione infuria più violenta contro il proletariato e le organizzazioni.

Chi viene trovato in possesso di tessere sindacali sovversive o di partiti politici corre senza dubbio il rischio di essere ucciso. Il pagamento delle quote sindacali da parte degli inscritti viene punito come reato di estorsione. La propaganda comunista viene fatta tra difficoltà inaudite. Conosciamo da tempo la reazione balcanica (jugoslava, bulgara, rumena, greca); in questi ultimi tempi essa ha assunto le forme di vero e proprio terrore. Contemporaneamente vengono chiamate le classi giovani alle armi per fare le grandi.... manovre e cioè per preparare l'esercito mercenario ungaro-balcanico al soldo della Intesa, da scagliare contro la Russia.

Già si sta cercando il pretesto per gettare nella guerra milioni di proletari. Le agenzie ufficiali europee parlano di intendimenti aggressivi de la Russia, per giustificare i preparativi militari intesisti. Ma il giuoco è di cattivo gusto ed è già conosciuto. Noi ci auguriamo, come già avvenne altre volte in altri fronti che il proletariato balcanico condotto a combattere contro i fratelli russi diserterà le file per passare agli ordini dell'esercito russo.

E l'Italia? La situazione interna italiana la conosciamo tutti perchè la viviamo. Sembra che si preparano, così ci si informa, anche da noi le grandi manovre. Sul fronte occidentale si vanno compiendo lavori a carattere militare: costruzioni di strade, tronchi ferroviari, ecc., verso le Alpi Marittime e Cozie. Chissà che le sorelle latine sempre amantesi con disperato odio non si preparano la tomba!

L'IDOLO MOSCOVITA

Turati e i suoi confratelli hanno in Italia trovato per la polemica controrivoluzionaria le espressioni di *lue asiatica* e di *idolo moscovita*. Da buoni marxisti quali essi pensato di essere, hanno data la paternità del comunismo ai compagni di Mosca. E' naturale che Mosca faccia tanta paura alla borghesia ed ai suoi associati socialdemocratici, ma è risibile pensare che Mosca abbia *inventato* un sistema di reggimento sociale tutto proprio.

In primo luogo bisogna ricordare che il comunismo in Russia è appena iniziato. Siamo ben lungi dall'*esperimento* (sic!) comunista, il quale sarà divenuto regime allorchè lo Stato proletario avrà cessato di esistere. Specie in questi giorni la stampa borghese, per ispirazione londinese (Lloyd George deve creare un *alibi* per giustificare la forma dell'accordo commerciale russo-inglese) va ripetendo che Lenin... è divenuto un galantuomo, cioè rinnega i suoi postulati marxistici e comunistici. Già, questo fatto, se vero, dovrebbe calmare l'ira antibolscevica dei circoli bancari ed industriali d'occidente. Gli è che noi e la classe borghese, sappiamo che Lenin non ha mutato di una virgola il suo programma di ricostruzione e se ciò tentasse sarebbe sbalzato via dalla grave carica che occupa in questo momento. E perciò noi seguitiamo la nostra, propagandare alla borghesia la sua. Se la ricostruzione comunista in Russia è un lento processo, bisogna ricercarne le cause nel fatto che il comunismo non si concilii con la esistenza di cento stati borghesi, e che il regime comunista vive internazionalmente, ed internazionalmente trova gli elementi di sviluppo e di assetto economico e politico. Ciò non vuol dire nemmeno che la rivoluzione deve scoppiare simultaneamente in tutte le nazioni. Chi ciò afferma sa di non desiderare la rivoluzione ed — anzi — opera contro di essa. La contemporaneità, storicamente parlando, è relativa. Ma senza questa relativa contemporaneità un regime comunista in una sola nazione non può concepirsi. In ciò è la difficoltà russa di svolgere a fondo il tema comunista nelle sue mille applicazioni. Marxisticamente la Russia ha superata la premessa senza la quale non è possibile avere le condizioni per applicare, gradualmente e magari lentamente, il comunismo: la conquista violenta del potere politico. Nelle altre nazioni si lotta ancora per diffondere tra le masse la necessità di assolvere a questa premessa storica. Ma è davvero stupido credere che l'*idolo moscovita*, cioè la fiamma rivoluzionaria accesa in Russia per illuminar tutto il proletariato del mondo ed indicargli la via della salvazione, possa essere infranta. I principii marxistici non sono filiazione di una correzione metafisica della storia o di uno schietto volontarismo idealistico. Essi sono dedotti dai rapporti economici nei quali la società vive, e l'economia ed i suoi rapporti hanno prevedibili sbocchi e crisi e superamenti.

Si può ritardare questa crisi anche artificiosamente ma non la si può impedire. La nascita del nuovo ordine sarà più o meno dolorosa e sanguinosa ma non potrà non compiersi. Ciò è fatale, e lo sarebbe anche se i comunisti non esistessero. Diciamo, anzi, che se i comunisti in questa lotta fra le classi dovessero soccombere, mancherebbe alla crisi economica la possibilità di risolversi, e la società sarebbe in preda al *caos*. Noi vogliamo dare alla crisi sociale un ordine che è, per noi, il nuovo ordine. Se dovesse mancare la nostra azione dinamica e ricostruttiva, le classi sarebbero sospinte alla deriva, torneremmo alla più crudele e barbara rottura di rapporti sociali e personali, avremmo certamente dinanzi a noi un quadro terribile di stragi; non già l'anarchia, perchè l'anarchia, pure se utopistica, vuole essere anch'essa capace di stabilire un *ordine*, ma il caotico urtarsi di gruppi, di fazioni e di individui, senza scopi e senza meta.

La politica di pacificazione, al punto in cui è giunto l'urto fra le classi e la situazione economica delle nzioni, è un vano desiderio di ideologi umanitaristi o di ignoranti o di procaccianti in mala fede. E' impossibile pensare alla distruzione dell'idea comunista. Essa non fu un trovato di pochi illusi o generosi o folli i quali immgginano di creare una associazione; non fu il cemento per creare un partito. E' il processo di sviluppo della economia capitalistica. E' un fatto che si constata e si studia. I comunisti lo seguono per aiutarne la soluzione.

I comunisti sono uomini d'ordine nel *nuovo ordine*. Soltanto l'individualismo borghese è disordine e contro l'individualismo noi combattero strenuamente.

Noi potremmo tutti perire in una apocalittica ecatombe: non per questo i *rapporti* della economia sociale sarebbero mutati, non per questo il *pericolo* (?) comunista sarebbe scomparso. Il disordine sociale (il vero pericolo per la pacificazione del lavoor e della vita umana) scomparirà con lo scomparire delle classi. Una seconda ipotesi, a puro titolo polemico: ammettiamo che la Russia dei Soviety sia debellata. Quale governo potrà sostituire in Russia quello attuale? Non certo quello di Kerensky o quello di un qualunque generale antirivoluzionario. Bisognerebbe ricreare uno zar, avrebbe detto Lenin. Cioè bisognerebbe gettare la Russia nel caos. Giacchè il proletariato russo non potrebbe sopportare nessun altro regime diverso da quello attuale, cioè diverso dal suo regime, che esso medesimo ha nelle mani. Noi ripetiamo il nostro dilemma: O la società va verso lo sfacelo ed il disordine, nella più terribile pazza illogica instabilità, ovvero deve muoversi decisa verso l'ordine comunista, verso il Comunismo.

Chi pensa di trovare altra via ignora o mentisce.

Rassegna Comunista

Teoria, Critica, Documentazione del movimento internazionale - Edita dal Partito Comunista d'Italia.

Esce il 15 ed il 30 del mese.

SOMMARIO DEL PRIMO NUMERO:
«Rassegna Comunista» e la cronaca politica (lo sviluppo del comunismo in Italia).
Programma del Partito Comunista d'Italia.
Manifesto del Partito Comunista ai lavoratori d'Italia.
La tragica liquidazione della guerra mondiale ed il movimento comunista in Germania, di GIOVANNI SANNA.
Le idee organizzative del Partito Comunista Russo, di KARL RADEK.
Il dibattito tra il Partito Comunista unificato di Germania ed il Comitato Esecutivo della Terza Internazionale: 1) Lettera del Partito Comunista Italiano, di a. b.
Nelle file dell'Internazionale Comunista.

Rivista quindicinale del lavoro di organizzazione e dello sviluppo dei partiti comunisti in tutto il mondo.

Il fascicolo L. 1,50 — Abbonamenti: annuo L. 32 — Semestrale L. 16.

Richiesti all'Amministrazione: Palazzina Porta Venezia, Milano.

NB. - Indirizzo provvisorio: on. Luigi Repossi, presso Camera del Lavoro di Milano.

Ricordiamo che tutte le Federazioni provinciali del Partito Comunista hanno il dovere di organizzare le rivendite e fare abbonamenti alla rassegna del Partito.

DISORIENTAMENTO

Il Gruppo Parlamentare Socialista ha per varii giorni tenuta desta l'attenzione del piccolo mondo politico romano e di tutto il proletariato cosciente d'Italia. La discussione svoltasi nell'Ufficio socialista di Montecitorio, interessava un problema gravissimo per il Partito Socialista Italiano, e ciò avvertiva la stampa borghese ed avvertimmo anche noi. Chi fu assente dal dibattito mentre esso si svolgeva ampio, e ne dette — poi — miseri resoconti *censurando* il pensiero dei diversi oratori e limitandosi a pubblicare *nudi e crudi* i tre ordini del giorno, furono la Direzione socialista e l'*Avanti!* Le aventure (o gli infortuni) del Partito Socialista Italiano non possono che rallegrarci: noi — *jettatori stilés* — le abbiamo prevedute. Ma, appunto per ciò, volemmo considerare i riflessi di una discussione intorno alla partecipazione ed all'appoggio al Governo sulla massa socialista. Naturalmente i giornaletti riformisti appoggiarono *toto corde* il pensiero espresso da Casalini nel noto ordine del giorno, e che solo l'assenteismo, forse... voluto, dei deputati socialisti fece bocciare. Gli organi unitari, in massima, tacquero.

— Troppo presto, perdinci!, pensarono gli astuti redattori: la ciambella minaccia di riuscire senza il buco.

Qualche unitario più audace protestò vivamente, contro la Direzione del Partito, che permetteva lo scandalo di una simile discussione che suscitava il ridicolo nel proletariato. In verità l'ordine del giorno Alessandri (*leader* del comunismo unitario e cacciatore agguerrito di maggioranze congressuali) non ha molti punti di differenziazione da quello Casalini; e quest'ultimo avrebbe fatto un giuoco magnifico all'*unitarismo* bottegaio se avesse accettato l'ordine del giorno Alessandri nel quale riconobbe, e lo dichiarò in una intervista, il suo pensiero abilmente truccato per la necessità dell'equivoco.

Che oggi la Direzione del P. S. I. abbia richiamato alla disciplina coloro che accettarono gli ordini del giorno Casalini ed Alessandri, non è cosa che muti in piccola parte il disorientamento del Partito Socialista. L'avere permesso soltanto una discussione ad un organo non dirigente (per un partito che non ama ritenersi parlamentare), intorno ad una quistione di capitale importanza perchè intacca la rigidità di certi fondamentali principii accettati dai Congressi, è un segno di debolezza costituzionale del socialismo italiano. Intanto, noi sappiamo — dalla discussione del G. P. S. — che la maggioranza di esso (sommando i voti raccolti da Alessandri con quelli raccolti da Casalini) è per l'appoggio al Governo, e che il comunismo (?) *unitario* ha affidato le sue sorti al buon Lazzari il quale ci sembra avvezzo ad assumere paternità non desiderate: ieri dei riformisti-centristi, oggi degli unitari quasi-comunisti con riserva. E allora, come quel tale allegrone semilogico diceva, i casi sono due: o il G. P. S. non risponde più all'indirizzo accettato dalla maggioranza del P. S. I. ed allora esso deve rassegnare le sue dimissioni (penserà Giolitti a risolvere questa situazione, in ogni caso); oppure è la Direzione del Partito che deve andarsene per dar posto ai collaborazionisti.

La Direzione del Partito Socialista ha discusso molte cose.

L'eclettico Serrati ha dato una spinterella a sinistra..., ma non troppo. Si è leggermente mosso. Ha detto che bisogna incoraggiare il proletariato italiano alla lotta di resistenza e di difesa *con tutti quei mezzi che sembrino approdanti* (!) *agli scopi della propria azione di classe*; ma se noi volessimo conoscere questi mezzi, forse non saremmo soddisfatti nel nostro giusto desiderio. Perchè il Serrati soggiunge: *Abbiamo la necessità di liberarci dagli atteggiamenti individualistici e localistici fra le folle lavoratrici per dare alla nostra azione un carattere di insieme, ordinato, metodico, cosciente.* Non diciamo che fra i due concetti siavi contraddizione; tale contraddizione può anche... non esservi, anzi: ma — nel complesso — sono sufficientemente equivoci e affatto poco chiari, tali da non dare neppur lontanamente l'idea precisa di che cosa il proletariato debba fare in questa situazione storica che attraversiamo.

Poichè la Direzione del P. S. I. ha l'abitudine di riunirsi spesso con il Gruppo o con il Direttorio del Gruppo, per *esaminare la situazione*, abbiamo letto quanto Maffi e Matteotti e Bianchi e Vella hanno detto nella riunione sulla politica generale. Baldesi ha chiesto ancora una volta alla Direzione un programma concreto di attuazione da portarsi dinanzi al Parlamento, di conquiste immediate: la Direzione, composta di uomini che la sanno lunga, ha risposto *picche*. Un programma di riforme concrete ed *immediate* è la liquidazione del comunismo-unitario!

E i riformisti, se credono, attenderanno per un pezzo il programma concreto! Bacci dopo un discorso semistorico sulla situazione parlamentare ha terminato allegramente: *Fu proposto di lanciare un manifesto. BEN VENGA! La direzione farà opera lodevole, doverosa, ed in esso* (?) *dirà la parola della fermezza.* Vella, minaccia abilmente una scissione a sinistra se il Gruppo va a destra; ma egli stesso non vi crede perchè una scissione a sinistra farebbe rimanere il *grosso* del partito a destra... e il Vella odia le minoranze. Il Vella ha pregato, anzi, di rinnovare (quando furono fatte... le prime trattative?) le trattative con il C. E. della Internazionale approfittando del Congresso Sindacale di Mosca. Il Vella ed i suoi amici sono assai poco informati sulla loro posizione di fronte all'Internazionale Comunista! Si ricordi di queste parole: *I socialisti italiani non entreranno MAI nella Internazionale di Mosca.* E del viaggio dei nostri mandarini confederali al Congresso sindacale di Mosca... ne riparleremo fra quattro o cinque mesi. Baratono, dopo la delusione patita leggendo l'o. d. g. Alessandri, di colui che lo consigliò a farsi animo nei giorni della preparazione al Congresso, ha detto cose assai tristi e poverelle (*povera e nuda vai, filosofia!*):

« L'aspirazione al Governo di alcuni destri è altrettanto errata, quanto quella dei comunisti, che pongono come primo atto rivoluzionario la presa di possesso del potere. La violenza trionfatrice di questi è altrettanto utopistica come il pacifismo collaborazionista degli altri. D'altra parte si può avere nelle mani il Governo (con un colpo di mano o porgendo la mano ai borghesi) e non avere ancora nulla, perchè le forze reali del paese sarebbero ancora in gran parte contrarie a noi, e su questo terreno extra-governativo dovremmo ricominciare da capo la lotta per ottenere qualcosa ».

Insomma, quale è il *punto di vista* del filosofo serratiano. Eccolo:

« Preso atto della relazione del compagno Baratono per l'istituenda Banca socialista in Italia, si approva in massima, riservandosi la definitiva deliberazione a dopo che lo stesso Baratono avrà interessato dell'importante problema tanto il prossimo Congresso dei Comuni socialisti, quanto la Confederazione Generale del Lavoro ».

E gettiamo la pietra tombale sull'avello del prof. Baratono, morto dal dolore di non poter comprendere, per una ostinata stitichezza cerebrale.

Se è possibile vedere quale è la linea direttrice del pensiero socialista in questo momento essa ci si presenta sinuosa, aggrovigliata. L'assenza di interpretazione critica è la causa prima della disfatta del comunismo unitario, il quale — se la capacità teoretica nei capi non avesse fatto difetto — si sarebbe mostrato illogico, antistorico, contrarivoluzionario.

Il disorientamento dei capi si ripercuote profondamente nella massa. La quale è in uno stato di convulsione derivato dalla mancanza di direttiva. E la direttiva se è riformista, sposta le masse verso il comunismo, se è comunista spezza la cordiale solidarietà riformista. Il P. S. I. — qualora ne avesse — non potrebbe dare una direttiva alle sue masse ed ai suoi iscritti senza sfasciarsi subito dopo. Il socialismo italiano, gonfio di vento tradizionale e di boria elettoralistica, galleggia come una mongolfiera senza bussola. I sinistri (l'ancora), lo trattengono. Non è una posizione definitiva, nè per... l'aereo nè per l'ancoraggio.

La discussione avvenuta dopo lo scandalo del G. P. S. ha fatto dire a qualcuno che il P. S. I. poggiava a sinistra. Se i socialisti intendono per atteggiamento di sinistra il combattere e tenere in iscacco la destra, essi possono mantenersi a sinistra sino alla fine dei secoli. Ma che cosa vuol dire *stare a sinistra* se tutta l'opera del partito è avulsa dal principio e dal metodo comunista? Dopo le nuove palesi dimostrazioni che una fortissima tendenza riformista esiste nel partito (altro che libertà di pensiero e disciplina nell'azione) la quale ostacola a tal punto l'azione della sinistra che questa si trova nella impossibilità non solo di far rispettare i suoi metodi ed il suo programma, ma di stabilire semplicemente un metodo e di fissare un programma, sostenere i concetti artificiali dell'unitarismo, non è dimostrare nuovamente la avversione al comunismo ed alla Internazionale Comunista? Ciò rileviamo non a meravigliare i nostri compagni che per altre ragioni sanno come il socialismo non abbia punti di contatto con noi, ma per stabilire che il decantato mutamento verso sinistra del P. S. I., dopo la discussione edificante avvenuta in seno al Gruppo socialista, non è suffragato da alcuna documentazione reale, non è preceduto da alcun serio esame critico; tanto più che destri e sinistri marciano uniti per il raggiungimento dei comuni scopi.

E la commedia continua.

La Comune, Rivoluzione operaia

La Comune era, soprattutto, un governo della classe operaia; il risultato della lotta fra la classe che produce e la classe che si appropria il prodotto di quella; la forma politica finalmente trovata, senza la quale era impossibile realizzare l'emancipazione del lavoro.

KARL MARX.

Cinquant'anni fa il popolo operaio di Parigi, esasperato per le sofferenze di un lungo assedio, per l'egoismo e la incapacità dei politici borghesi, per la imprevidenza e la viltà degli stati maggiori capitolanti, insofferente per le misure reazionarie del Governo, entrava in lotta aperta contro Thiers e i suoi ministri e i suoi generali e proclamava la necessità di spazzare il regime e di rendere il proletariato padrone dei suoi destini.

La Comune, più ancora del movimento di giugno 1848, è stata calunniata dagli storici ufficiali; ma la posterità, confermando il giudizio che Marx formulava al momento stesso in cui la Comune moriva, ha riconosciuto che la rivoluzione del 18 marzo era la prima veramente popolare delle nostre rivoluzioni, la sola, fin quì, che ha tentato di dare una forma concreta alla Repubblica sociale. Il manifesto lanciato il 18 marzo dal Comitato Centrale della guardia nazionale, padrone di Parigi dopo lo sbandamento governativo, diceva in effetti: « I proletari di Parigi, in mezzo al disfacimento e ai tradimenti delle classi dirigenti, hanno compreso che era venuta per essi l'oora di salvare la situazione e di prendere essi stessi in mano la direzione degli affari ».

Thiers aveva visto una minaccia diretta e permanente contro la sicurezza borghese cui questo popolo parigino armato e organizzato, in questa guardia nazionale di 200.000 uomini, ben inquadrati, provvisti d'artiglieria, diretti da un Comitato Centrale che, da un giorno all'altro, poteva far le veci del governo. Parigi, identificata con la sua guardia nazionale, Parigi, vasta Federazione di cittadini soldati, ecco lo incubo della borghesia versagliese, ecco l'unico ostacolo al complotto realista e reazionario ché si tramava nell'entourage di Thiers. Questi inviò il 18 marzo, dei reggimenti di linea per togliere l'artiglieria alla guardia nazionale: ma Parigi resiste, i soldati fraternizzano con gli operai; Thiers, tanto per furberia quanto per viltà, prende la fuga e i parigini sono padroni della loro sorte. L'*armamento generale del popolo, la complicità o la neutralità dell'esercito* erano le cause di questa facile e rapida vittoria. Le stesse cause, capitate non per caso, ma prodotte da una propaganda e una azione tenace, dovevano, meno di quarantasette anni dopo, dare la Vittoria ai comunisti di Pietrogrado.

La legalità dei due poteri, che stavano di fronte, era ugualmente discutibile. L'assemblea nazionale, eletta esclusivamente per fare la pace d,oveva andarsene. Ma, precisamente, essa non aveva sabotato la pace che per non andarsene e per lavorare a favore di una restaurazione monarchica. Quando al Comitato Centrale, spaventato per la sua illegalità, si sforza di agire d'accordo coi Sindaci e i deputati di Parigi per condurre Thiers ad accordi, poi s'affretta a convocare gli elettori e a trasmettere alla Comune, eletta il 26 marzo, una parte dei suoi poteri e delle sue responsabilità. Questa preoccupazione della legalità fece perdere un tempo prezioso e diede ai versagliesi la convinzione ch'essi erano abbastanza forti per non passeggiare con gli ammutinati.

Ma subito, passati alla guerra aperta per l'intransigenza di Thiers, la Comune cessa di correr dietro alla legalità, e afferma sempre più il suo carattere rivoluzionario e proletaio. Composto in maggior parte da lavoratori o da rappresentanti sinceri e qualificati del proletariato, la Comune prende subito le misure più urgenti necessarie per il benessere e l'interesse degli operai, inspirandosi ai suggerimenti forniti dalle organizzazioni operaie: Essa liquida i Monti di Pietà e le casse di Prestito, sospende le ritenute e le ammende sui salari, sopprime il lavoro notturno degli operai panattieri, decide la rimessa dei debiti fatti dopo l'ottobre 1870, e, sopratutto, con decreto di eccezionale importanza, consegna la gestione delle officine abbandonate dai loro proprietari a Cooperative operaie e lancia il progetto d'una Confederazione delle associazioni operaie. Queste pronte misure erano una minaccia chiara e precisa allo sfruttamento del lavoro, all'usurpazione capitalista e alla proprietà borghese.

La Comune aveva tentato d'inquadrarsi in un programma d'organizzazione nazionale, programma confuso e indeciso, che faceva della Comune autonoma la cellula politica dello stato federalista. Ma la rabbia scatenata nei borghesi dalla Comune non può spiegarsi col fatto che Parigi dipendeva le franchigie municipali. Se Versailles si accanì a sterminare il governo operaio di Parigi, ciò fu perchè tale governo rivale significava il rovesciamento del vecchio apparato dello stato borghese, sopprimendo i suoi organi coercitivi: esercito permanente, burocrazia, magistratura, polizia, abolendone i grossi appannaggi, sottomettendo all'elezione tutte le nomine a impieghi amministrativi, imponendo agli eletti un mandato breve, imperativo e revocabile, tagliando così profondamente sul vecchio ordine politico e sociale. La Comune voleva creare la forma concreta di questa repubblica sociale, che, nel 1848 era esistita solo nel cuore degli insorti del giugno: Essa dichiarava che lo scopo della lotta era l'emancipazione del lavoro e l'assunzione del potere nelle mani dei lavoratori. Benchè male la Comune creava nuove forme politiche in armonia con la rivolta del proletariato.

Gli eletti del 26 marzo non posavano a dittatori: essi al contrario desideravano rimanere essenzialmente governo popolare. Ma se avesse durato la Comune avrebbe dovuto arrivare a misure dittatoriali per schiacciare la controrivoluzione. Le misure di rigore comparvero da principio come rappresaglie alle violenze della borghesia. Infatti la Comune oscillò fra la democrazia e la dittatura proletaria: essa era stata eletta con suffragio universale, ma il 26 marzo gli elementi attivi della borghesia erano scappati e l'elezione erano state dominate dalla paura che inspirava il proletariato. Inoltre la Comune, espressione della dittatura di Parigi sulle provincie rurali, era un'assemblea che *agiva*, cumulante i poteri esecutivo e legislativo.

Dal suo carattere proletario la Comune prendeva anche un significato internazionale e simbolizzava la solidarietà universale dei lavoratori. Questo carattere, ancora poco netto, si rischiarò man mano che si svolgeva il movimento. Nei suoi principi la Comune manifestò le sue preoccupazioni patriottiche, ma ammise gli stranieri e dell'operaio ungherese Fraenkel ne fece il suo delegato al lavoro. Dopo per mostrare come per essa l'idea della fraternità operaia fosse realtà vivente, ordinò il rovesciamento della Colonna Vendome, questo simbolo dell'odio fra i popoli.

L'atitudine della borghesia fu quella che è stata e quella che sempre sarà, quando una rivolta di diseredati minaccia i suoi privilegi: « la bestalità senza maschera e la vendetta senza freno ». Thiers comincia col disonorare lo avversario prima di abbatterlo: « Parigi è a fuoco e a sangue, i rifiuti di galera di tutte le nazioni vi si son dati convegno per il saccheggio », scrisse alla provincia. « Mai si son visti facce più ignobili » rincarò Picard, parlando dei federati fatti prigionieri. Così, è senza parzialità alcuna che il vecchio Beslay poteva lanciare a Thiers questa giusta e flagellante apostrofe: « l'asservimento del lavoro al capitale è sempre stato la pietra angolare dela vostra politica e, dal giorno in cui Voi avete visto la repubblica del lavoro, non avete cessato dal gridare alla Francia: questi sono criminali! ».

Thiers chiama al soccorso i Prussiani e avrebbe loro dato Parigi una seconda volta se la Comune avesse avuto il sopravvento. Egli ottiene da Bismark 40 mila uomini per lanciarli contro Parigi, quest'effettivo è portato subito a 80 mila, poi a 100 mila uomini. Che importa la patria a questo patriota di classe! Quello che vuole a ogni costo è soffocare nel sangue la ribellione operaia. Perisca la Francia piuttosto che cedere davanti al proletariato di Parigi. I borghesi del 1918, folli di paura davanti alla rivoluzione bolscevica hanno ripetuto la lezione appresa dai loro maestri: quando Trotzky propose loro di lavorare alla ricostruzione militare ed economica della Russia, i governi alleati, con la bocca piena di patriottismo, preferirono veder morire questo grande popolo, piuttosto che accordare ai bolscevichi una sola via per consolidare il loro governo proletario.

Si è detto che la Comune fu inferiore al suo compito, ch'essa non ha condotto l'azione che avrebbe potuto esercitare e che la classe operaia si è dimostrata imperaparata alla sua funzione di governo. Ma lo studio comparato della rivoluzione russa e della Comune dimostra che a quest'ultima è mancata una sola cosa essenziale: una direzione unica e forte imposta da capi concordi sul programma e sui mezzi.

L'assenza di Blanqui, sequestrato da Thiers, ha senza dubbio costato la vita alla Comune. Gli eletti di Parigi, sebbene disinteressati, intelligenti ed energici, non rinunziano alle loro teorie; eroici e valorosi essi dimenticano di trovarsi sopra una barricata e non in un parlamento.

Tutto era disorganizzato in seguito alla direzione o all'indifferenza della borghesia. Ora, bisognava assicurare lo ordine pubblico, il funzionamento delle grandi amministrazioni, i servizi municipali, nutrire due milioni di abitanti, pagare la guardia nazionale e per tutto ciò far sorgere dal popolo le capacità amministrative e tecniche. Era una questione di tempo. Ma questo popolo che doveva veder tutto, creare tutto e apprendere tutto, doveva anche vegliare ai forti e versare il proprio sangue, che egli non lesinò.

Mentre i bolscevichi avevano previsto la loro salita al potere e vi erano andati scientemente prevenendo gli avvenimenti, i proletarii parigini presero il potere all'improvviso e senza esservi preparati. Sconcertati da un successo inatteso, timidi davanti all'opinione pub-

blica borghese, gli uomini del Comitato Centrale s'avviarono verso la legalità, le discussioni, i compromessi, non compresero l'urgente necessità di servirsi del potere per schiacciare la controrivoluzione. Essi commisero sopratutto la enorme colpa di lasciar scappare Thiers e il suo governo la sera del 18 marzo. Gli uomini della Comune compresero troppo tardi l'impossibilità della conciliazione e l'unico dovere di riportare una vittoria sulla borghesia. Essi commisero anche colpe politiche, di cui la più stupida e imperdonabile fu l'immunità accordata alla Banca di Francia. Breslay, delegato alla banca, ne divenne il guardiano fedele, persuaso da buon proudoniano che i proletari potrebbero ottenere il credito gratuito per organizzarsi in associazione. In ultimo i Comunardi fecero la guerra come di mala voglia e non seppero creare una direzione regolare e centralizzata dell'esercito. Ora, la Comune è morta per una disfatta militare prima d'avere affrontato le difficoltà economiche. La guerra civile è un attributo inevitabile delle rivoluzioni; una condotta più energica di questa guerra avrebbe procurato la tregua indispensabile per organizzare le forze e le risorse di Parigi. Questione di tempo. E come si è detto: «fu il tempo che mancò alla Comune».

La fine tragica della Comune provocò la morte prematura dell'associazione internazionale dei lavoratori. Thiers, il difensore dell'ordine in Francia e in Europa, denunziò l'Internazionale come la sorgente di tutti i disastri e di tutti i disordini, come il tiranno del lavoro, simulante d'esserne il liberatore.

Picard, degno precursore dei patrocinatori del Blocco nazionale, diede l'ordine d'intercettare le comunicazioni fra gli aderenti francesi e i loro compagni esteri. I borghesi d'allora, esattamente come i nostri, si immaginavano l'Internazionale come una associazione clandestina, incaricata di ordinare di quando in quando insurrezioni nei vari paesi.

Vinta e calpestata sul campo di battaglia, la Comune restò viva nel cuore delle masse operaie, per cui essa rappresentava il primo saggio di dominio della classe proletaria, fino al giorno in cui la rivoluzione soviettista riprendeva in faccia al mondo l'esempio e l'opera della Comune e fondava la Terza Internazionale, in cui rivivono gli insegnamenti e le tradizioni dell'associazione internazionale dei lavoratori.

KERO.

NOTE POLEMICHE

Dopo due anni

Bisognerebbe rifare la storia italiana degli ultimi due anni per comprendere il «fascismo». Mussolini tenta di dare un contenuto teorico e politico al fascismo, ma non può che dirne l'unico vero scopo: combattere il bolscevismo. Anzi molte volte ripete che l'idolo moscovita è già distrutto. Il fascismo è, invece, una tendenza borghese, logica, agguerrita, marxisticamente comprensibile. E' una sovrastruttura di tutta la classe borghese, che difende la classe dominante. Non è una bella creatura creata da Mussolini e dai suoi. Se Mussolini non vi avesse pensato sarebbe egualmente nata, magari con altro nome ma con gli stessi scopi, con le medesime volontà del fascismo esistente. Tanto che non è fenomeno italiano, ma internazionale. I Sindacati liberi, i liberi lavoratori, i bianchi tedeschi ed ungheresi sono i fascisti italiani, i quali non possono negare le conquiste proletarie se non a costo di perdere le proprie fusse, e perciò le magnificano, ma rinchiudendole nella cornice antirivoluzionaria, nazionale. Se in due anni il fascismo ha potuto essere qualche cosa, gli è appunto perchè ha trovato larga adesione e sostentamento nella classe borghese e nelle forze militari e poliziesche dello Stato. Da solo, il fascismo non avrebbe potuto nulla rappresentare, perchè esso è soltanto perchè la borghesia lo esprime come forza di conservazione e di offesa. Diversamente sarebbe stato movimento di conciliazione fra le classi, a colore democratico, e sarebbe fallito con la democrazia. Il fascismo c'è in quanto esiste una situazione rivoluzionaria in Italia ed all'estero. L'ignoranza del fascismo è, specialmente, nella incapacità a comprendere tale situazione che è la sua vera matrice, situazione che esso nega ma che combatte (e quindi ammette). Rifare la storia di due anni di fascismo vuol dire rifare la storia proletaria italiana degli ultimi due anni. E questa storia conferma i nostri postulati teoretici e mostra la verità tattica del metodo rivoluzionario inteso come preparazione violenta alla presa di possesso del potere politico.

I fascisti, cioè la borghesia hanno compreso assai meglio che non i socialdemocratici, la situazione rivoluzionaria ed il metodo di lotta del proletariato comunista. E la lotta infuria.

E continuerà senza tregua.

Unitario di sinistra

I lettori hanno compreso che intendiamo parlare dell'onorevole Vella. Il Vella, maestro cantore del... comunismo unitario di sinistra, è fra coloro i quali non riescono a vedere alcuna differenza fra i socialisti italiani ed i comunisti della Terza Internazionale. A sentirlo è più comunista di Lenin. A Mosca egli agiterebbe la tendenza di sinistra di quel partito comunista. Ma... a Bari, no. A Bari è il deputato del Mezzogiorno d'Italia i cui annosi problemi si moltiplicano e vieppiù urgono la soluzione: a Bari è il medagliettato provincialotto che spiffera luoghi comuni sulla politica regionale, a Bari ha i suoi galoppini, il sorriso degli avversari, l'incenso delle autorità locale. Incontrate Vella a Roma ed invitatelo a prendere un caffè. Giammai: Il lavoro del collegio mi assorbe, non posso, grazie. A tutti parla del suo collegio. Il collegio di qua, il collegio di là. E' l'uomo-collegio, il deputato oleografico che noi imaginiamo ogni qualvolta pensiamo che esiste Montecitorio.

Ma oggi Raffaele Gorjux, giornalista locale, parla con certo rispetto dell'on. Vella e scrive cose di questo genere:

«Ma per chi non conosce profondamente l'attività dell'on. Vella, egli appare un deputato a buona tinta media, al punto che molti borghesi non disdegnano di ricorrere al suo ausilio, come egli non respinge alcuno e non disdegna di imitare i colleghi suoi avversari nel far le scale dei ministeri e delle prefetture.

«Noi non desideriamo il ritorno dell'onorevole Vella a Montecitorio e non lo desideriamo anche perchè, — ancora regionalisti — non vediamo la necessità che i nostri socialisti debbano andare a pescare l'onorevole Vella per farsi rappresentare in Parlamento; ma non saremmo nel vero se negassimo che egli ha saputo piantar buone radici fra i suoi seguaci, così da avere una forte posizione nel collegio di Bari».

Se condanna deve avere il... comunismo (Noi eravamo comunisti fin dal 18...; siamo stati sempre comunisti, dice Vella) del piccolo Arturo, essa non sarà mai più grave di questa infertagli dal «Giornale d'Italia» con la sua lode accorcia.

E Arturo Vella voleva andare a Mosca a convincere Lenin (come se Lenin potesse fare e disfare a suo piacimento) perchè la scissione italiana fosse evitata!

Egli non merita che una medaglietta!

Il partito pattumiera

Come era facilmente prevedibile, dopo la uscita dei comunisti a poco a poco ritornano in seno al Partito Socialista molti uomini bacati che ne erano stati allontanati attraverso il processo di selezione che, sia pure in sufficientemente, si era per alcuni anni svolto in seno al Partito.

Un esempio su vasta scala ce lo dà Napoli, città dove si sta attuando la rientrata trionfale nel Partito Socialista di molti di coloro che se ne erano staccati per aver aderito al famigerato blocco del 1914, per aver respinta la incompatibilità colla massoneria, e che posteriormente hanno lottato nelle elezioni contro il partito.

Di quando in quando costoro avevano tentato degli approcci, avevano tastato il terreno per una possibile rientrata, specie quando le cose andavano male per loro e le masse si orientavano verso il partito, ma erano sempre stati gelidamente respinti. Le rarissime eccezioni che si vollero fare, anzi si può dire l'unica che si praticò per taluno che appariva meno insincero, hanno avuto effetto così disastroso da dimostrare «ad abundantiam» la bontà della severa tattica adottata.

Ma oggi, dopo la scissione, dopo che sono rimasti nel partito socialista molti compagni di ieri che non solo si dichiaravano comunisti quanto noi, ma che avevano sempre solidarizzato, almeno nelle loro dichiarazioni, colla avversione ai bloccardi, colla decisione a non riammetterli più mai, i fuorusciti di epoche precedenti bellamente ritornano nella Sezione Socialista, e si prendono arie da padroni.

Gli unitari napoletani fanno ora un loro giornale: «La Conquista» (di che? delle medagliette?) e sono appena giunti al terzo numero che fanno posto in esso agli scritti del loro neo-compagno Arnaldo Lucci, il quale si pone a polemizzare con i comunisti e loro direttive, e scrive al proposito una serie di sciocchezze. Con questo signore non è certo il caso di discutere nel merito di quanto scrive per due potenti ragioni. La prima è che le sue considerazioni sono di quelle che discutiamo passandole testualmente allo «Sciocchezzaio»; la seconda che sarebbe per lui troppo comodo se gli lasciassimo prendere a difendere le posizioni degli unitari serratiani, che, per quanto deboli, non sono così disperate come quelle di chi ha sulla coscienza magagne che, se non più deplorevoli, sono di più vecchia data e più clamorosa notorietà, tanto da aver più volte meritato le staffilate degli stessi serratiani.

Peggio per questi se assumono la responsabilità politica dei precedenti di un Lucci e dei suoi satelliti minori, della disonorata compagnia della famosa «Propaganda» e della non meno famosa «Unione Socialista» liquidata da una delle campagne più decisive che la sinistra del Partito Socialista potesse negli ultimi anni vantare al proprio attivo.

Anzi l'atteggiamento personale del Lucci si presta ad interessanti considerazioni retrospettive sui metodi dell'opportunismo politico, che noi siamo lieti di avere al suo tempo saputo diagnosticare, perchè oggi trovano larga conferma nel voltafaccia operato su più vasta scala da tanti altri che allora apparivano meno pericolosi.

Il Lucci è uno di quelli che per finalità elettorali e personali ha sempre fatto il giuoco di atteggiarsi ad elemento di sinistra. Massone, bloccardo, violatore della disciplina del suo partito, candidato nel 1914 e nel 1919 contro il partito da cui era uscito e in cui diceva sempre di voler rientrare, egli si è atteggiato ad oppositore della guerra, ad estremista, a fautore della rivoluzione russa e della Terza Internazionale. Noi non abbiamo mai dubitato che queste ostentate dichiarazioni dimostravano che si trattava di un riformista e di un opportunista tipico. Come nel blocco napoletano per anni interi fu l'alleato dei peggiori guerrafondai, così egli non esita a stringersi coi fuorusciti della Terza Internazionale, e a dire la sua parte di corbellerie contro la Russia (... e che basti un colpo di mano per poi dovervi porre all'opera di ricostruzione della società nuova ed impiegarvi un secolo — vedi dichiarazione Lenin — rinunziendo per tutto il secolo ai benefizi DELLA CIVILTA'» — e sia la citazione con tolleranze del compilatore di «Sciocchezzaio»). Fa tutto ciò perchè gli conviene: ieri senza partito era buona tattica fingersi più estremista del partito; oggi per acchiappare un posto in un partito e mettersi in una meno incomoda situazione di responsabilità politiche, è opportuno buttarsi a destra. Il caso Lucci è interessante come una dimostrazione anticipata di quella verità messa poi in luce nella recente scissione del partito: che la passata opposizione alla guerra; la difesa della rivoluzione russa, la proclamazione verbale di essere colla Terza Internazionale, non sono elementi sufficienti per non essere dei socialdemocratici e dei puri opportunisti. Senonchè il termine di opportunista ha un valore obiettivo e non ancora personale; senonchè vi è un limite tra l'essere un opportunista e l'essere un Rabagas. Il signor Lucci sta molto al di là di un tal limite.

Il tesoretto

A leggere le cronache quotidiane intorno agli ormai famosi bauli della Missione Commerciale Russa c'è da farsi una precisa idea della mentalità della nostra classe dominante. La quale — presa tra la necessità di riallacciare relazioni commerciali con un qualunque paese che abbia materie d'esportazione e dal terrore del bolscevismo — preferisce almanaccare sullo scandalo sollevato artificiosamente intorno alla apertura delle casse della Missione russa, credendo di eliminare, così, quella necessità sempre più urgente e l'avvento del comunismo in Italia. Che la mentalità borghese volontaristica ed individualistica non possa comprendere la ineluttabilità rivoluzionaria del comunismo, è cosa naturale; ma che essa pensi di risolvere certe situazioni economiche con «l'inno di Mameli» od un paio di alalà questo non possiamo crederlo. La nostra borghesia, la quale può concedersi il lusso di vivere bene perchè ne ha i mezzi, poco si preoccupa se la situazione economica italiana vacilla, e mancano gli approvvigionamenti. Per il pane si è votata una legge improletaria, come noi prevedevamo: se la vita sarà sempre più cara... peggio per le classi lavoratrici. Ma sovra ogni cosa vi è la patria, anche sulla fame.

Così, pare, non pensino la borghesia tedesca ed inglese, noi siamo i soliti innamorati della luna?

Non sappiamo cosa farà la Missione Vorovsky, dopo che il Governo italiano ha ordinato l'apertura delle casse, per le quali l'agente politico in Estonia, Depretis, aveva garantita l'intangibilità.

Il comm. Contarini, segretario generale al Ministero degli Esteri, sapeva il contenuto dei bauli. Il Governo si è prestato ad una bassa speculazione elettorale. Che cosa fu trovato che possa far nascere il dubbio circa la serietà degli intendimenti della Missione russa? Vorovsky pare abbia dato precise spiegazioni sul contenuto delle casse; ma anche se egli avesse voluto servirsi dei gioielli e dell'altro materiale che ha sollevato lo scandalo dei nostri buoni provinciali, per venderli e ricavarne moneta italiana, non vediamo cosa ci sarebbe di strano in questo fatto. Non pensiamo — perchè essa conosce il valore odierno del danaro, assai megli di noi — che la borghesia possa certamente credere che i gioielli portati da Vorovsky servissero a stipendiare i propagandisti bolscevichi italiani o a rafforzare gli organi della propaganda rivoluzionaria. Il valore del tesoretto (come chiamò la stampa — cominciando già ad abbandonare le parole tesoro — quanto di sensazionale fu trovato nei bauli) non è tale da far pensare ad una irrorazione abbondante di oro nelle smunte casse degli organi comunisti d'Italia. E' evidente la malafede di chi grida allo scandalo, di chi si serve di un pretesto per portare... nuovi elementi alla propaganda controrivoluzionaria. Ma se, per caso, Vorovsky pensasse di ritornare sui suoi passi noi avremmo sempre nelle mani un'altra arma contro la borghesia italiana la quale ci ripete grammofonicamente che mancano le materie prime e che quindi bisogna gridare: viva l'Italia!, e poi cerca di impedire l'allacciamento delle relazioni commerciali con la grande Russia soviettista.

Quali uomini di Governo, i nostri!

E che grande provincia la nostra bella Italia!

Il III. Congresso Mondiale

dell'Internazionale Comunista

Un radiotelegramma da Mosca annuncia che il Comitato Esecutivo della Internazionale Comunista ha stabilito di convocare pel 1.° giugno il terzo congresso.

L'ordine del giorno progettato dal comitato esecutivo è così fissato:

1.°) Rapporto del Comitato Esecutivo.

2.°) La crisi economica mondiale ed i nuovi compiti della Internazionale comunista.

3.°) La tattica della Internazionale Comunista nella Rivoluzione.

4.°) Il periodo di transazione (azioni parziali della lotta finale rivoluzionaria.

5.°) La lotta contro la Internazionale sindacale gialla di Amsterdam.

6.°) Il consiglio internazionale dei Sindacati rossi e la Internazionale Comunista.

7.°) Ordinamento interno dei partiti comunisti, metodi di lotta e natura delle azioni.

8.°) Ordinamento interno della Internazionale comunista e suoi rapporti coi partiti affiliati.

9.°) La questione Orientale.

10.°) Il partito socialista italiano e la Internazionale Comunista (ricorso del partito socialista italiano contro le decisioni dell'Esecutivo.)

11.°) Il K.A.P.O. e l'Internazionale Comunista (ricorso del V.K.P.D. contro le decisioni dell'Esecutivo.

12.°) Il movimento femminile.

13.°) Il movimento giovanile.

14.°) L'elezione del Comitato esecutivo e la fissazione della sua sede.

15.°) Varie.

A questo importantissimo annunzio non occorrono speciali commenti. Su le gravi questioni che figurano all'ordine del giorno del prossimo Congresso Comunista mondiale tutti gli organi del nostro partito e sopratutto la sua stampa, hanno in parte discusso e più lungamente e più ampiamente discuteranno prospettando tutti gli elementi di giudizio.

Quanto al comma 10 che più direttamente ci riguarda, il pronunziato unanime dei comunisti italiani è già noto; ed è noto altresì il giudizio della più gran parte dei compagni di altri paesi: essi convengono sulla dichiarazione categorica che il Partito socialista italiano tiene posto tra i nemici dell'Internazionale Comunista.

IL PARTITO COMUNISTA TEDESCO

E LA SCISSIONE ITALIANA

Chiariti definitivamente gli equivoci, i partiti comunisti d'Italia e Germania sono affratellati nel lavoro per la rivoluzione

La vertenza tra il Partito Comunista unificato di Germania ed il Comitato Esecutivo della Terza Internazionale a proposito della scissione italiana non poteva avere un epilogo più soddisfacente per noi. I lettori del *Comunista* conoscono esattamente i termini della questione; ed una larga documentazione critica ne è stata fatta nel primo fascicolo della *Rassegna Comunista*.

Siamo ora in possesso del verbale delle sedute tenute ultimamente dal Comitato Centrale del Partito Comunista tedesco, e nelle quali come è noto prevalse la tesi diametralmente opposta alle note riserve del compagno Levi. Riportiamo ampie citazioni dei discorsi e della risoluzione votata.

Ecco quanto disse nella sua relazione sulla questione italiana il compagno Paul Levi:

«Io non andai a Livorno con mie vedute arbitrarie, ma la mia concezione di allora era anche quella della Centrale, della redazione della «R. Fahne» e del rappresentante del C. E. Soltanto dopo il mio ritorno e dopo la pubblicazione dell'articolo sulla «R. Fahne», il quale non faceva che riprodurre l'opinione precedentemente concertata, una parte di quelli che dapprima avevano condiviso il mio parere ha mutato d'avviso, chi una volta sola chi più volte. La risoluzione del 20 gennaio fu presa dalla Centrale all'unanimità. Io non voglio più giustificare il mio modo di vedere nella questione italiana con vedute e impressioni personali, ma semplicemente con ciò che sull'Italia riferì il rappresentante dell'Esecutivo. Da ciò risulta che la maggioranza del Partito italiano è per la Terza Internazionale, ma essa oggi è fuori della Terza Internazionale. Non si sono potuti attirare alla Terza Internazionale quei lavoratori che pure le portano simpatia, anzi ciò è stato rifiutato dal rappresentante del C. E. Stando così le cose, si ha più che non una semplice scissione nel senso che l'abbiamo veduta verificarsi nella U. S.P.D. Si trattava di scindere un partito già appartenente alla Terza Internazionale, e di scacciare perfino elementi, quali noi abbiamo accettato volentieri dalla U.S.P.D., ecc. Dopo che i Partiti dei singoli paesi, che erano un tempo riformisti, si sono scissi, è questo il primo tentativo di consolidare e rafforzare i Partiti Comunisti così formatisi con lo scinderli nuovamente, per ottener così un nucleo più puro e saldo. Questo metodo astrattamente considerato non è forse affatto cattivo. La storia russa ha dimostrato la ragionevolezza di questo metodo nel periodo dell'azione illegale e della preparazione alla rivoluzione del 1917. Ma nella situazione odierna, in cui ci troviamo già in mezzo all'azione, le masse venute a noi sulla base delle premesse dell'Internazionale Comunista solo mediante lotte ed esperienze fatte in comune possono raccogliersi in un nucleo militante comunista sempre più solido. La scissione a intermittenza significa per lungo tempo la fine del comunismo e del movimento comunista. Questa tendenza è tanto più degna di riflessione in quantochè il rappresentante dell'Esecutivo ha dichiarato che ciò che è avvenuto in Italia è solo un esempio. Egli ha già accennato alle conseguenze che esso avrà per la Francia. E' chiaro che tali conseguenze non potranno arrestarsi alla Francia, e quindi la decisione che oggi il C. C. è chiamato a prendere è una decisione sulla questione vitale del Partito tedesco».

A lui rispose nei seguenti termini il compagno Maroczi:

«Non ci riuscì a Livorno di ottenere da Serrati una promessa nelle questioni politiche decisive. Quindi in Italia il Partito Comunista doveva formarsi contro Serrati. Esso esisteva già in seno al Partito Socialista come frazione comunista fin dal novembre 1920. Esso è sorto in seguito alla falsa politica degli opportunisti italiani nella questione dell'occupazione delle fabbriche. La separazione dagli opportunisti era inevitabile. Se la considerazione della chiarezza nei partiti comunisti richiede tali scissioni, le dobbiamo fare dieci volte, se è necessario, non importa se in Italia, in Francia o in Germania. Anche nel nuovo Partito Comunista francese la Terza Internazionale ha ricevuto degli elementi, come Cachin e Lafont, che a mio avviso sono poco desiderabili. Per un Partito Comunista non deve trattarsi di accogliere masse incoscienti, mentre invece ogni singolo membro deve essere un milite attivo. Chi non esercita alcuna funzione comunista non ha posto nel Partito».

Seguì il compagno Stoecker:

«Il compagno Levi ha messo la questione italiana in luce affatto falsa. Naturalmente tutti noi siamo d'accordo che nell'Europa Occidentale la tattica dell'I. C. deve essere rivolta a formare larghi partiti comunisti di masse, i cui membri sieno pervasi di spirito comunista, sieno animati da rivoluzionario ardore di lotta e stieno sotto una chiara, salda e unitaria direzione. Questa linea tattica è stata osservata in Italia. Se ciò che ha detto Maroczi diventasse tattica dell'I. C. noi dovremmo schierarci contro di essa con tutte le forze. Ma è falsissimo paragonare la situazione tedesca con quella italiana. I capi del gruppo di Serrati sono i nostri indipendenti di destra, sebbene con una fraseologia un po' più accentuatamente rivoluzionaria. Dopo il Congresso di Mosca, cioè da sei mesi in qua, Serrati e i suoi amici non hanno fatto la minima cosa per attuare in Italia le direttive del Congresso, e hanno preferito accostarsi ai riformisti anzichè alla frazione comunista. Anche l'attitudine degli opportunisti del gruppo serratiano nella questione agraria, in quella delle nazionalità, in quella dei sindacati, corrisponde perfettamente all'attitudine degli indipendenti di destra. Per tutti questi motivi non v'era altra possibilità che quella di un taglio netto, come quello operato a Livorno. Ormai la tattica dell'I. C. deve essere rivolta a rafforzare in Italia il Partito Comunista e a staccare dal gruppo Serrati le masse lavoratrici che ancora lo seguono, ed è dovere del nostro Partito di stare fianco a fianco e gomito a gomito col giovane Partito Comunista italiano».

Passando ai voti, la nota risoluzione della Centrale, che pur dissentiva dal punto di vista di Levi, ma concedeva qualche considerazione al gruppo Serrati, veniva respinta con voti 28 contro 23, e veniva presa su proposta Stocker la deliberazione seguente, che conserva dalla prima i punti I, II, III e VI.

«La Centrale della V. K. P. D. sulla base del rapporto del suo delegato al Congresso di Livorno del Partito Socialista Italiano e della discussione svoltasi in merito dichiara:

«I) La decisione del 2° Congresso dell'I. C. sulla necessità dell'epurazione dagli elementi riformisti dei partiti comunisti e di quelli che vogliono entrare nell'I C. costituisce la premessa di ogni attività comunista. I partiti comunisti non possono nè preparare la rivoluzione nè guidare la lotta di massa del proletariato se essi conservano in loro seno ai posti di responsabilità i nemici della rivoluzione proletaria.

«II. L'Esecutivo dell'I. C. ha agito non solo in conformità alle deliberazioni del 2° Congresso, ma anche in pieno accordo coi partiti ad esso aderenti, quando ha chiesto in via ultimativa al Partito italiano l'immediata esclusione dei riformisti. L'irremovibile mantenimento di tale richiesta corrispose pienamente agli interessi così del movimento proletario italiano, come di quello internazionale; giacchè appunto il contegno tenuto dai riformisti dopo il Congresso di Mosca nella questione dell'occupazione delle fabbriche mostrò all'evidenza il carattere socialtraditore di questo gruppo.

«III. La maggioranza del Part. Socialista Italiano, sotto la guida di Serrati, dichiarò di accettare le 21 condizioni, ma pretese il diritto di trattare prima con l'Esecutivo circa le modalità d'esecuzione di queste deliberazioni. Ma nei sei mesi trascorsi dopo il Congresso di Mosca il gruppo di Serrati non ha tuttavia mosso dito per fare all'Esecutivo una qualsiasi concreta proposta circa il modo d'esecuzione dei deliberati del Congresso. Invece Serrati ha negato apertamente l'esistenza di riformisti nel Partito Italiano. Ciò rese necessario di porre il gruppo di Serrati davanti alla necessità di scegliere tra l'unione coi riformisti e quella con l'Internazionale Comunista.

«IV. Il gruppo Serrati ha preferito la scissione e il distacco dall'I. C. anzichè separarsi dal riformismo. Esso, ad onta della sua formale dichiarazione di accettare i 21 punti in realtà non è disposto ad applicare le direttive programmatiche e tattiche dell'I. C.

«1) Non vi è seria e onesta volontà di allontanare immediatamente dal Partito gli elementi espressamente riformisti del Partito, dei Sindacati, delle Cooperative, sebbene sei mesi di discussioni in seno al Partito e di azione politica abbiano palesato il carattere riformista di tali elementi.

2) Anche attualmente i capi del gruppo serratiano mantengono il loro contrasto con l'I. C. in questioni d'importanza decisiva e cioè:

a) nella questione dei rapporti tra partito e sindacati il gruppo serratiano, come i riformisti schierati intorno a Turati e i riformisti e centristi francesi, sostiene il punto di vista dell'autonomia dei sindacati di fronte al partito

b) Mentre la borghesia italiana effettivamente fa la guerra civile contro il proletariato, per la quale ha fatto e continua a fare vasti preparativi organizzativi e politici, il gruppo serratiano praticamente sabota la preparazione della classe lavoratrice alla ripulsa della controrivoluzione armata e all'attuazione della guerra civile.

c) Nella questione agraria il gruppo serratiano rifiuta praticamente di sostenere le azioni espressamente rivoluzionarie e importantissime dei lavoratori della terra, dei piccoli contadini e dei piccoli fittavoli, che hanno condotto all'occupazione di grandi proprietà. Esso si dichiara contro la spartizione dei latifondi tra i piccoli contadini e affittavoli, sebbene le stesse esperienze italiane abbiano dimostrato che questa misura è uno stadio storicamente inevitabile nella rivoluzione.

d) Il gruppo serratiano a tutt'oggi non ha preso attitudine chiara nella questione delle nazionalità.

e) Il gruppo serratiano si attiene alla cosidetta autonomia nell'applicazione pratica dei principî e delle deliberazioni dell'I. C., cioè alla base formale per una politica opportunista al riparo dell'I. C.

«3) Sono falliti tutti i tentativi fatti dal rappresentante dell'Esecutivo e dai comunisti italiani per conseguire un accordo col gruppo serratiano in queste decisive questioni della tattica comunista. Le concessioni cui il gruppo Serrati era disposto erano sempre di natura soltanto formale ed apparente.

Accanto al gruppo serratiano vi sono ancora masse di lavoratori rivoluzionari animate da seria e onesta volontà di porsi sul terreno dei principî e delle condizioni d'organizzazioni dell'Internazionale Comunista. Specialmente di fronte a questi lavoratori rivoluzionari la V. K. P. D. ritiene suo dovere di dire forte e aperto: Il Partito Comunista Italiano (Gruppo Bordiga-Gennari-Misiano) si è posto conseguentemente e risolutamente su questo terreno, e quindi esso è l'unico partito d'Italia, che anche i partiti fratelli degli altri paesi debbono considerare come membro legittimo e di pieno diritto dell'I. C., e come tale sostenere con ogni forza. La creazione di una forte, potente e combattiva Sezione italiana dell'I. C. è possibile soltanto mediante una lotta risoluta contro gli opportunisti elementi dirigenti del gruppo Serrati.

«V. Pertanto la direzione centrale della V. K. P. D. approva la condotta tenuta a Livorno dal rappresentante dell'I. C. In quella situazione non rimaneva altra via che quella della rottura aperta coi capi del gruppo serratiano, che con tutto il loro modo di agire mostrarono di non avere alcuna intelligenza della natura e delle tendenze fondamentali dell'I. C. Pertanto la direzione centrale della V. K. P. D. dichiara che le masse proletarie, che stanno ancora sotto la guida serratiana, possono essere conquistate ad una chiara poli[illegible]a comunista solo se l'Internazionale Comunista toglie definitivamente al gruppo serratiano la possibilità di coprire la sua politica opportunista con la maschera dell'I. C., se essa inizia contro questo gruppo di dirigenti la più energica lotta, e in ogni eventualità di azione mette praticamente questo gruppo davanti alla questione di congiungersi ad essa, e finalmente riconosce il P. C. I. come unico membro legittimo e di pieno diritto dell'I. C. e come tale lo appoggia con ogni forza.

«VI. La Centrale della V.K.P.D. stigmatizza l'azione demagogica e calunniatrice della stampa indipendente contro l'I. C. e il C. E. a motivo della scissione del Partito italiano. Essa constata che qui non si tratta di una scissione imposta da un ukase di Mosca, ma dall'applicazione di una deliberazione internazionale, alla quale i

compagni italiani avevano avuto il dovere e l'opportunità di cooperare. Gli indipendenti, cercando di far passare per espressione della dittatura del C. E. l'applicazione delle deliberazioni internazionali, mostrano solo di essere partigiani di un'Internazionale di sola apparenza, che lasci a ciascun membro mani libere per una politica opportunista. Essi, rappresentando la richiesta dell'esclusione di riformisti dichiarati come un danno per il movimento operaio, mostrano di ritenere possibile e necessaria l'unità con gli Scheidemann ».

In seguito al voto cinque compagni presentavano le loro dimissioni dalla centrale. Nel prossimo numero daremo il testo della dichiarazione e il voto susseguente del C. C.

Nuovo indirizzo per l'invio della corrispondenza e dei vaglia al Partito Comunista e al "Comunista,,: On. Repossi, Camera del Lavoro - Milano.

Notizie Sindacali

Alla Camera del Lavoro di Milano

A breve tempo dalla vittoria tanto strombazzata dall'« Avanti ! » ed anche dalla stampa borghese degli unitari della Camera del Lavoro di Milano non può a nessuno sfuggire quale importanza abbia assunto la votazione dell'altra sera, la quale, è bene notario, è la seconda in cui in breve periodo essi sono stati battuti. Era quanto noi prevedevamo. La massa operaia milanese poteva essere tratta in inganno soltanto agitando lo spauracchio della compromissione de l'unità o solo speculando sulla sua ingenuità a mezzo di abili manovre ed ordini del giorno a trucco. Ma gli operai milanesi hanno una vera coscienza di classe per cui il gioco non poteva durare troppo. Cosicchè quando il fascismo tentò di compiere anche a Milano le sue gesta, e quando i dirigenti della Camera del Lavoro volevano che gli organizzati si rimangiassero un voto già dato, il proletariato si ribellò, e la commissione esecutiva fu costretta a dimettersi. Noi non ci illudiamo. Noi già sappiamo quali arti adopereranno i socialdemocratici, come a Lodi facendo la pastetta portando i contadini a votare in massa « per la scheda di Campanini » così ancora troveranno modo di abbindolare una parte della massa. Sarà ancora lo spauracchio della scissione, sarà ancora la speculazione sul sentimento egoistico sarà ancora l'« Avanti ! » che falsando la verità porrà una parte degli operai in condizione di non valutare giustamente il programma nostro. Avremo certamente, nelle imminenti elezioni della nuova Comm. Esecutiva in sostituzione di quella attuale battuta l'altra sera contro di noi il blocco di tutte le forze che vanno dai massoni ai sedicenti comunisti alla Serrati. Già il « Secolo » è passato alla difesa dei vari Bensi, che chiama persone di buon senso forse in compenso del compiacente appoggio che gli intransigentissimi socialmassimalisti hanno dato, nella Umanitaria al sen. Della Torre.

Ma chi come noi tiene alla chiarezza delle posizioni più che a conquistare posti, non ha che a rallegrarsi di quanto avviene; il proletariato comprenderà meglio la bontà dei principi nostri e la domanda che già gran parte degli operai si pone, chiedendosi dove vada a finire il partito socialista, avrà adeguata risposta.

Noi certo parteciperemo alla lotta noncuranti dell'esito, presentando alla massa un programma non solo di critica, ma anche di azione e se l'esito del voto sarà a noi favorevole certo assumeremo le nostre responsabilità. Ma, vittoriosi o no, i nostri avversari resteranno prigionieri di una penosa situazione che da sè stessi si sono creata coi loro voltafaccia. L'ultimo voto lo dimostra. La maggioranza da noi avuta è costituita anche da voti di inscritti al partito socialista. E la ribellione di chi in buona fede ha creduto all'unità.. è la nausea che prende chi vede dove trascina il politicantismo di certi uomini; è ancora quella parte di socialisti fedele ai concetti di classe che infrange anche la disciplina di partito e difende la propria dignità e la propria coerenza alle dichiarazioni di fede rivoluzionaria e comunista.

Se vinti, gli avversari nostri si rassegnino, la battaglia si ripeterà presto e sarà il nostro trionfo.

* * *

La manifestazione di solidarietà coi detenuti politici e di ammonimento a le guardie bianche borghesi fatta il giorno 23 dal proletariato milanese secondo la proposta comunista, è pienamente riuscita, malgrado il sordo boicottaggio dei dirigenti la Camera del Lavoro, che nulla hanno fatto per organizzarla come era loro dovere. Anzi le dichiarazioni fatte da taluno di costoro avevano lo stesso tono delle pubblicazioni della stampa borghese che ostentava di compiacersi del pratico fallimento della manifestazione.

E il solito sistema appreso dal gran Maestro D'Aragona di ritirarsi dichiarando di voler essere i soldati e non i capi di azioni che non si approvano e non si condividono. Ancora una volta si dimostra come un simile atteggiamento equivalga alla diserzione e al disfattismo dell'azione di classe.

Alla Camera del Lavoro di Napoli

Ieri è stato fatto lo spoglio della votazione della nuova Commissione Esecutiva della nostra Camera del Lavoro. I socialdemocratici, che con la riammissione nel Partito dei vecchi elementi bloccardi, come Lucci, Maciotta e Corso Bovio, si erano messi in testa di strappare ai comunisti le redini della massima Organizzazione partenopea, hanno subita una dura sconfitta. I due terzi dei votanti si sono affermati compatti sulla lista comunista.

I maneggioni della socialdemocrazia napoletana, con Desio alla testa, erano ieri sera avviliti, molto avviliti. Che meditino il suicidio? Parliamo di quello fisico... perchè quello politco si è verificato già da un pezzo!

PESCIA. — Si è riunito domenica scorsa, il Consiglio generale delle Leghe per discutere il seguente ordine del giorno: Relazione del Congresso Confederale e proseguimento dell'ordine del giorno antecedente. Nella relazione del Congresso, fatta dal segretario camerale, dopo una vivace discussione, si ebbe la seguente votazione: N. 10 approvarono; N. 18 astenuti e N. 16 non approvarono. Fu poi nominato una Commissione per la compilazione della scheda per le prossime elezioni della Giunta Camerale. Detta Commissione è composta di nostri compagni e si prevede nelle dette elezioni la prevalenza comunista, perchè nella massa proletaria la tendenza degli unitari non trova eco.

GROSSETO. — Domenica 20 ha avuto luogo in Grosseto l'annunziato convegno generale delle Leghe della provincia per discutere sull'indirizzo politico della Camera del Lavoro.

Vi era stata in precedenza una forte propaganda da parte dei riformisti tanto è vero che già da una diecina di giorni girava in questa provincia un inviato dal Partito Socialista.

Noi poco abbiamo potuto fare. Mancanza di uomini disponibili hanno fatto sì che solo in pochi posti hanno sentito la nostra parola.

Il Consiglio ha inaugurato i lavori alle ore 10 ed è stato chiamato alla presidenza il compagno Cassiano della C. d. L. di Massa. Lessi ha fatto una magnifica relazione del Congresso di Livorno spiegando le ragioni per le quali noi siamo contro all'attuale indirizzo della Confederazione Generale del Lavoro.

A tale discussione hanno partecipato per i socialisti: Santini, Tusacchi, Gennarini ed altri; per i comunisti: Magnani.

Il rappresentante del P. S. ha portato l'adesione di detto partito ed ha fatto una discorsa durata un'ora per dimostrare che la rivoluzione non è la rivolta e che il proletariato non è maturo.

Il compagno Damen, inviato dal C. E. Sindacale Comunista ha fatto un magnifico discorso, confutando facilmente le asserzioni degli oratori unitari.

Dopo di esso ha parlato l'on. Merloni, il quale ha fatto il suo discorso continuamente interrotto dai nostri compagni ed agli attacchi da noi mossigli non ha saputo dire che lui è stato sempre così, riferendosi questo all'ordine del giorno Casalini votato dall'on. Merloni.

Dopo poche parole di Gennarini e del Segretario della Camera del Lavoro, compagno Lessi, si è proceduto alla votazione risultando, da un computo un po' affrettato, votanti l'ordine del giorno comunista 8500, per quello riformista 4800.

Appena udito il risultato della votazione i compagni presenti hanno intonato a piena voce l'«Internazionale» ed inneggiando al nostro partito sono stati dichiarati chiusi i lavori del Congresso.

SCIOCCHEZZAIO

« La presa di possesso è fatalmente graduale, perchè solo per gradi il cervello umano impara. E' controrivoluzionario solo chi ritarda artificialmente questo processo e vi si oppone. Di questi controrivoluzionari esistono molti esemplari tra i socialisti del Partito Ufficiale, ma ne esistono a josa tra gli asserti comunisti ».

ARNALDO LUCCI.

« Se avremo una sola lista borghese, per contrapposto tutto fa prevedere due liste sovversive, quella socialista e quella comunista. Magnifico risultato anche questa della mania di scissione dei comunisti! ».

« Il Lavoratore » *di Novara.*

« Qualunque siano le contingenze, guai se il Partito Socialista snaturasse la sua fisonomia di Partito di classe e rivoluzionario! Tale lo hanno consacrato gli ultimi Congressi e tale deve rimanere nonostante certe velleità che qua e là vanno esplodendo, mai contenute finora. »

« L'Idea Nuova » *di Alessandria.*

« Per obbedire alle prescrizioni della direzione del partito iniziamo la pubblicazione brani di illustri teorici del socialismo.

Avremo cura di scegliere i più facili, istruttivi ed illustrativi delle questioni nostre, dei nostri principii, dei nostri programmi.

Per oggi diamo ai lettori il brano che segue perchè possano conoscere che le argomentazioni dei comunisti di oggi non sono che cose vecchie, e confutate, prima ancora che essi sollevandole alla altezza di assolute verità se ne servissero per operare la scissione ».

« L'Eco dei Lavoratori » *di Padova.*

« Terra stat et in aeternum stabit ».

« Quale ineffabile consolazione per il Pipi sentir ridire queste parole dagli scolari. Quale gioia suprema, per i pretonzoli gesuiti, poter riscrivere sui muri delle vie: Galileo cretino, la terra non si muove!! e rileggere agli scolari, l'episodio di Giosuè che ferma il sole e la luna, che allora giravano intorno a noi! Ma gli spettri doloranti di Giordano Bruno, di Campanella e di molti altri ci ammoniscono: Lontano dai preti!

Ecco perchè noi socialisti siamo contrari al progetto Croce ».

« Il Lavoro » *di Busto Arsizio.*

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

Rettifiche di indirizzi di Comitati provinciali.

GROSSETO: Gonforti Orsino - Federazione Prov. Comunista.

FIRENZE: Casella Postale, 29.

PIACENZA: Checchini Annibale - via Felice Cavallotti, 240.

(*Si avverte che Gallarati Paolo di Borgonovo Val Tidone non ha nulla di comune col Partito Comunista — segretario di quella Sezione è il compagno Paolo Silvotti*).

PISA: Federazione Prov. Comunista - via Vittorio Emanuele, 50.

POTENZA: Pasquale Nigro - Brienza.

LUCCA: Martini Scandiano - Ponte di Pisa, 5 - Viareggio.

ASCOLI PICENO: Comitato Prov. Comunista - Perini Pietro.

CALTANISSETTA: Giuseppe Butera Letizia - Riesi.

GENOVA (con Porto Maurizio): Federazione Regionale Comunista Ligure - Savona.

Giornali autorizzati.

« La Voce » di Viareggio.

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Liguria

Congresso Regionale Comunista Ligure

SAVONA. — Si è qui riunito il 19 nel Casino di Lettura, il primo Congresso Regionale Ligure del Partito Comunista. Alle ore 10 il compagno Michelangeli a nome dell'Amministrazione comunale, della Sezione Comunista, della Camera del Lavoro e della massa proletaria Savonese, saluta i congressisti a cui augura un buon lavoro e fieri propositi per le idealità comuniste.

Mariottini a nome della Federazione Regionale provvisoria porge il saluto ai congressisti e ringrazia i compagni di Savona per la solerte attività spiegata nella preparazione del Congresso.

L'Ufficio di Presidenza resta così composto:

Gramsci, presidente; Costantino, segretario. Verifica dei poteri: Di Castri, Rainucci e Benaglia.

Sono rappresentante con circa una sessantina di delegati le Sezioni di Genova, Strupa, Camogli, Recco S. Margherita, Chiavari, Lavagna, Sestri Levante, Levante, Spezia, Cornigliano, Sestri Ponente, Pra, Voltri, Campoligure, Sampierdarena, Rivarolo, S. Puirico, Campomorone, Ponte, Bolano, Cogoleto, Albenga, Sarzana, San Vanenzio, Savona, Vado, Quiliano, Valleggia, Altare, Oneglia, Porto Maurizio, Bordighera, Roccavignale, Millesimo, Cadibona, Riva Trigosio, Casarza, Bolzaneto, Biassa, S. Remo; era rappresentata la Federazione Giovanile Comunista Ligure, i giornali «Ordine Nuovo» e «Bandiera Rossa».

Gramsci, prima di cominciare la discussione dell'ordine del giorno, porta ai congressisti il saluto dell'Esecutivo del Partito, pone in rilievo il grande significato storico della scissione avvenuta a Livorno, ed dimostra per gli elementi che si sono svolti in questi ultimi tempi, che nessuno avrebbe mai creduto che solo dopo 2 mesi il Partito Socialista si sarebbe così repentinamente decomposto. Noi, egli dice, abbiamo voluto fare un atto di energia per strapparci da una tomba. Per i socialisti la guerra non è servita a nulla, essi a Zimmerwald e a Kienthal vi andarono per sostenere la Seconda Internazionale, perchè sempre votarono la tesi dei destri opponendosi a quella estrema di Lenin, nè mai si degnarono e sentirono l'elementare dovere d'informare il proletariato di questo loro punto di vista e le trastullarono continuatamente.

Comincia per noi un arduo lavoro, specialmente dopo il tradimento e il distacco del primo Partito rivoluzionario dalla Terza Internazionale e dalla Russia dove i controrivoluzionari ai loro scopi si sono serviti in questi giorni anche del Congresso di Livorno per far credere alle masse che oramai la Russia doveva considerarsi abbandonata anche da quelli che per i primi l'avevano riconosciuta e apprezzata. In Italia, dice il caro compagno nostro, è nato Maramaldo e di Maramaldi ce ne sono troppi, perciò a noi incombe il dovere di costituire un organismo disciplinato quasi militarmente, in modo da poter tirare in alto quelli che sono caduti in basso. Noi vediamo il riformismo del G. P. S. che è per l'andata al governo con Giolitti e vediamo che la vera Direzione del Partito è propriamente il G. P. S. e la Confederazione Generale del Lavoro, e che la vera borghesia pericolosa sono gli autonomi e i socialisti, i quali hanno una concezione piccolo borghese di quelle che dovrebbero essere le aspirazioni delle masse. Assicura che nella Liguria il C. E. del nostro Partito sarà sempre a fianco di noi e aiuterà tutte le nostre iniziative e i nostri lavori.

Perrone. — Manda un voto di solidarietà alle vittime politiche che languono nelle patrie galere e un mesto saluto alle vittime della guardia bianca fascista e della regia guardia.

De Luca. — Svolge il secondo comma dell'ordine del giorno: « Organizzazione ». Premette che dopo soli due mesi da che è stato costituito il Partito e la Federazione poco si è potuto fare, ma che con tutto ciò sono stati affrontati molti problemi, e sono stati esaurientemente studiati, non si sono potuti mettere in esecuzione per la mancanza del tempo materiale e perchè la Federazione era sempre semplicemente provvisoria. Accenna al concetto della disciplina. Si sofferma molto ampiamente sulla quistione sindacale e più specialmente sul cooperativismo genovese, parla della cultura comunista che si deve differenziare molto da quella del vecchio partito socialista e avere un altro scopo e indirizzo politico, espone molto ampiamente la quistione del femminismo, dei giovanili e dice di preparare, curare e interessarsi dello sport, come preparazione di corpi armati che domani possono esserci molto utili. Abbiamo fatto tutti i nostri sforzi, e se niente di concluso vi portiamo le è perchè non ne abbiamo avuto il tempo; alle vostre deliberazioni il giudicarci e seguire, se credete, il nostro incomincinto lavoro.

Risso. — Sul terzo comma dell'ordine del giorno «Relazione finanziaria», espone le cifre che vengono approvate all'unanimità.

Su proposta di alcuni congressisti viene spostato l'ordine del giorno e anzichè del quarto si passa al settimo: «Movimento sindacale e Consigli di fabbrica», relatore Michelangeli. Il relatore si occupa dell'origine dei Consigli, del loro scopo in riguardo alla produzione, di preparare e addestrare le masse alla gestione diretta dell'azienda, dell'inquadramento di tutti i lavoratori, di tutti i produttori per il controllo degli organismi sindacali. Nel campo politico spezzare nella fabbrica il dominio assoluto dei capitalisti e preparare le coscienze alla necessità di abbattere il regime borghese. Critica il concetto Confederale dei Consigli di fabbrica ed espone che è necessario contrapporre un'azione energica all'indirizzo collaborazionista della Confederazione Generale del Lavoro. Parla dell'organizzazione delle industrie e della loro necessità sindacale e politica, dell'organizzazione dei contadini e del Partito Comunista in confronto della Confederazione del Lavoro; dell'Unione Sindacale, del Sindacato Ferrovieri e della Federazione della gente di mare. Raccomanda al Comitato Centrale del Partito di studiare i problemi dell'unità proletaria e di dare delle direttive di programma e di azione comunista.

Seduta pomeridiana. — Alle 15 Gramsci apre la seduta e legge la seguente lettera pervenuta dalla Sezione di Savona della Federazione Metallurgica.

Spett. Presidenza Congresso Comunista Savona.

A nome degli operai dello Stabilimento Siderurgico radunati stamane in assemblea generale alla Camera del Lavoro comunico al primo Congresso regionale comunista che su proposta del sottoscritto si è approvato un solidale ed entusiastico saluto a tutti i congressisti convenuti a Savona e ai compagni libertari che a Milano hanno iniziato lo sciopero della fame. Augurando a questi la completa soddisfazione ai loro giusti desideri ed al Congresso fierezza di propositi e di decisioni per le rivendicazioni rivoluzionarie di classe della massa operaia. Con saluti comunisti

Il Segretario della FIOM - Sez. di Savona
Francesco Sivori.

La presidenza molto giustamente crede opportuno di abbinare i due commi dell'ordine del giorno: «Propaganda e Stampa». Viene approvato ed il relatore compagno Cappa espone il suo pensiero. La propaganda, egli dice, ha per il Partito un'importanza capitale, perchè noi abbiamo bisogno di dare alle masse una coscienza politica. Noi siamo gli eredi di un confusionismo e non vogliamo fare la propaganda accademica, rettorica, come ha fatto per il passato il P. S. Noi dobbiamo dare alla propaganda un indirizzo unico, dobbiamo centralizzarla e il Comitato regionale deve in tal modo potér dirigere tutto il movimento. Per la Stampa dice le condizioni in cui ci siamo trovati quando abbiamo avuto dal vecchio Comitato della Federazione Regionale Socialista il giornale «Bandiera Rossa» e lo sviluppo ad essa dato che ha quasi raddoppiata la tiratura, raccomanda la collaborazione di articoli e di corrispondenze in modo che si vi è del materiale si possano anche fare due edizioni: una per lia Riviera di Levante e una per quella di Ponente.

Prima di passare alla discussione sull'ultimo comma dell'ordine del giorno, si apre la discussione sulle relazioni già fatte.. Sulla relazione di De Luca parlano Franzoni, Celesia, Mariottini, Perrone e Zinnari che presenta il seguente ordine del giorno che viene approvato, in contrapposto di un altro proposto da Perrone.

«I congressisti udita la relazione fatta dal compagno De Luca sul comma «Organizzazione», l'approva e passa all'ordine del giorno».

Arecco sulla relazione Michelangeli è d'accordo col relatore e espone il suo punto di vista sul movimento proletario genovese.

Mariottini, in merito alla Federazione dei lavoratori del mare, Sindacato Ferrovieri, Lavoratori dei porti, raccomanda ai comunisti ascritti in questi organismi di essere disciplinati ed attendere le deliberazioni del Comitato Esecutivo.

Priami. — Parla in merito all'organizzazione metallurgica e ricorda ai congressisti l'ultimo Congresso Regionale della FIOM tenuto a Sampierdarena, dove malgrado vi fosse la colomba dell'organizzazione, Colombino, i comunisti ebbero una stragrande maggioranza, raccomanda ai gruppi comunisti costituiti nei vari Sindacati di essere vieppiù affiatati per non verificarsi poi che si trovino in una discussione generale dei comunisti contro comunisti.

Pretti parla del Sindacato Ferrovieri e presenta col relatore Michelangeli a conclusione della discussione il seguente ordine del giorno che viene approvato:

«Il Congresso discutendo sul movimento sindacale e sui Consigli di fabbrica, approva la relazione del compagno Michelangeli. Delibera che tutti i compagni comunisti esplichino tutta la loro attività: 1. Perchè si costituiscano i gruppi comunisti in tutte le organizzazioni per attrarre ed inquadrare le masse sulle direttive politiche e sindacali comuniste. 2. Purchè si conquistino nelle fabbriche le C. I. primo nucleo dei Consigli di fabrica. 3. Che la costituzione dei Consigli di fabbrica preceduta da ampia propaganda tra le masse si costituiscano come se ne vede la possibilità. 4. Che si lavori per l'affiatamento delle masse dovunque organizzate poichè l'obbiettivo del Partito Comunista tende sempre più a rivoluzionare l'ambiente con larghi movimenti di masse.

«Peretti » Michelangeli».

Prima di chiudere la discussione Gramsci dà alcuni chiarimenti a nome del C. C. Egli dice che il nostro Partito è e deve essere contrario al cooperativismo di produzione; crede che non debbano uscire i comunisti dall'Unione Sindacale ma formare anche in quella organizzazione dei Gruppi che a poco alla volta tendono a conquistarla. Il Partito Comunista abbisogna dell'opera delle masse, conquistare sempre maggiore simpatia negli operai, formare un'organizzazione potente, e conquistare le organizzazioni. Il Partito Comunista è contrario ai patti di alleanza, cerca solo la conquista di dirigenza delle organizzazioni e il contatto delle masse, escludendo in modo assoluto quello dei capi, su cui non si può aver fiducia, perchè i prefetti cinesi delle organizzazioni, piuttosto che veder scosse le loro posizione, cambiano bandiera.

Sulla relazione Cappa parlano Pavolettoni che sostiene di dovere il C. C. acconsentire all'uscita di un altro settimanale a Spezia, dove ve ne è necessità assoluta, trovandosi il Partito nostro senza un giornale, mentre gli avversari hanno quattro settimanali e un quotidiano.

Benaglia raccomanda di migliorare tecnicamente il giornale e trattare maggiormente le quistioni sindacali.

Zinnari propone, e viene approvata, la obbligatorietà a tutti i comunisti della Liguria di abbonarsi a «Bandiera Rossa». Parla ancora Roveta e Vannetti. A tutti risponde il relatore Cappa accettando i consigli e le proposte fatte.

Gramsci. — Raccomanda al C. E. R. di far obbligo tassativo agli scrittori del Partito di collaborare al giornale, ritenendoli punibili d'indisciplina qualora non lo facessero. Ognuno deve dare quello che può ed è tradimento per l'operaio che abbandona il posto come per lo scrittore che non scrive, tutti e due sono passabili di severi provvedimenti.

Mariottini. — Sul regolamento federale e costituzione Federazione, fa un'ampia relazione e sostiene che la sede del Comitato Regionale deve rimanere Genova. Parlano Di Castri, Zinnari, Arecco, Canavese per i giovanili e poi Cappa che sostiene per tutti quei motivi esposti in un articolo sull'«Ordine Nuovo» che la sede debba invece essere Savona.

Perrone sostiene Genova e succede un po' di subbuglio. Per l'ora tarda si domanda la chiusura e che si venga ai voti. Viene approvata a sede della Federazione Savona con voti 1174, contro 300 che la volevano a Genova.

A membri del Comitato Esecutivo Regionale vengono nominati: Cappa, Michelangeli, Bertolotto, Costantini, Dulbecco, Zino, Priamo, Arecco, Di Castri, Pavolettoni, De Filippi e Canavese con voto consultivo per i giovani comunisti liguri.

Alle 20 precise il Congresso è finito.

Emilia e Romagna

COVIGNANO (Rimini). — Mediante lo intervento dei compagni di Rimini, oggi la Sezione del Partito Socialista ha all'unanimità accettato il programma comunista, costituendosi in Sezione del Partito Comunista d'Italia.

BORGO PANIGALE (Bologna). — Borgo Panigale proletaria, anch'essa colpita dalla reazione, coll'arresto di numerosi compagni, non arretra di un passo. La Sezione Comunista costituita dalla maggioranza della ex-Sezione Socialista, guida questo forte proletariato alla lotta contro la reazione capitalistica. Tutti gli iscritti alle leghe confederali al Congresso camerale votarono comunisticamente. I nostri valorosi giovani sempre all'avanguardia del movimento giovanile della provincia sono con noi; le donne pure. Quale migliore auspicio?

CASOLA VALSENIO (Ravenna). — Nonostante le accuse e i fulmini lanciati dai socialpacifisti, anche qui si è costituita una Sezione Comunista. Prima del Congresso di Livorno avevano votate per gli unitari. Essa conta numerosi soci tra i quali i migliori elementi che lavorano con entusiasmo per il «Comunismo». Così pure i giovani hanno costituito il Gruppo Comunista giovanile «Carlo Liebknecht».

ALFONSINE. — Dal giorno che abbiamo avuto la separazione.. di letto e di tetto dai cugini di destra, l'entusiasmo dei nostri è aumentato e la propaganda riesce più efficace di prima. Anche la sera del 22 corrente la Commissione Esecutiva del nostro partito ha dato parere favorevole a 20 nuovi proposti, e tutti i giorni giungono domande di ammissione. A Fiumazzo si costituì una ventina di giorni or sono una Sezione Comunista con N. 27 soci ed ora sono diventati 37. A Taglio Corelli esiste la Sezione Giovanile Comunista ed ora stanno costituendo anche quella adulti. Ci occorre un bravo oratore comunista e Alfonsine con le frazioni confinanti saranno in breve tempo conquistate tutte al Comunismo.

Domenica, 20 marzo 1921, presentato da L. Amadei, ha parlato applauditissimo il compagno Salvagiani di Mezzano illustrando con parole facili il compito del Partito Comunista nell'attuale periodo storico.

Nello stesso giorno abbiamo avuto le elezioni della Cooperativa Braccianti per la nomina del proprio Consiglio Direttivo e la nostra lista ha riportato 226 voti contro 315 dati ai socialisti; al riguardo è da far notare che diversi operai organizzati si sono presentati a noi denunziandoci il sistema poco regolare con cui si effettuarono le elezioni.

Ma noi vogliamo dimostrare coi fatti ai lavoratori Alfonsinesi che non facciamo la caccia ai posti e che non vogliamo paginare gli organismi della lotta di classe — come qualcuno voleva far credere — e...chiudiamo gli occhi per non vedere. Il nostro scopo, pel momento, è stato raggiunto: volevamo sapere se i 600 voti degli operai di qui portati alla Confederazione Generale del Lavoro — nell'ultimo Congresso di Livorno — erano realmente tutti per essa o se ve n'erano anche per il Partito Comunista; la prova è stata a noi favorevole.

A edificazione del pubblico lettore dobbiamo far conoscere ciò che sta succedendo ad Alfonsine ch'è qualche cosa di grazioso addirittura. I giovani comunisti che per loro sfortuna hanno i genitori socialisti, devono dimettersi dal nostro circolo pena la espulsione dalla casa paterna. E' madornale! Noi non vogliamo credere che i capi socialisti abbiano impartite simili ordinanze ai loro gregari, ma è certo però che essi sono edotti di questi fatti e anzichè richiamare all'ordine i liberalissimi genitori esultano dello spettacolo tristo di coercizione morale che i loro borghesi raggiunsero una sì lontana mèta di... libertà di pensiero.

Veneto

ENEMONZO (Udine). — Il Circolo Giovanile «C. Liebknecht» ha aderito all'unanimità al Partito Comunista.

VILLASANTINA (Udine). — Il nostro Circolo Giovanile aderisce al Partito Comunista.

PRATO CARNICO (Udine). - Il Gruppo Comunista di questo paese si è costituito in Sezione del Partito Comunista d'Italia.

Toscana

SANTA CROCE SULL'ARNO. — Senza alcun motivo è stato arrestato il sindaco con la Giunta ed i consiglieri, i quali sono stati deposti. E' già venuto un Commissario prefettizio. La più spietata reazione imperversa nella zona Santa Croce-Fucecchio. La sera del 2 marzo, 350 carabinieri con autoblindate terrorizzarono la popolazione aprendo un fuoco di tre ore, fuoco di intimidazione. Furono, poscia, arrestati 60 sovversivi e bruciata la casa dei socialisti. Da 11 giorni siamo sotto il dominio della legge marziale. Tutti i cittadini debbono rincasare non oltre le 21. L'esposizione del tricolore è imposta sotto pena di brutali maltrattamenti. Il Governo borghese rinnova, perfezionandole, le gesta che nel '21 e nel '48 compirono gli austriaci contro i rivoluzionari borghesi. Nonostante ciò non disperiamo della definitiva vittoria del comunismo internazionale.

Campania

Congresso provinciale Comunista Napoletano

Domenica scorsa, 20 corr., nella rossa Ponticelli si è tenuto, con l'intervento del compagno Bordiga del C. E. del Partito, il Congresso costitutivo della nostra Federazione Provinciale comunista. Il comune aveva messa a disposizione dei Congressisti la sala delle riunioni del Consiglio. Presiedette il compagno Grieco di Ponticelli. Fu approvata la relazione del Comitato provvisorio della Federazione, svolta dal compagno Cecchi, e si affrontò, con una discussione interessante, il problema della stampa locale. Interloquirono i compagni Bordiga, Lovero, Misiano, Natangelo, Cafagna, Ciampa ed altri. Fu accolta la proposta del compagno Bordiga di ingrandire il formato dell'organo della Federazione: Il Soviet; ma di lasciarlo per il momento settimanale, in attesa che si concentrino tutti gli sforzi finanziari per far uscire l'organo centrale del Partito quotidiano. Dopo di che si provvederà a curare il lavoro per avere anche per Napoli e per il Mezzogiorno d'Italia il quotidiano comunista.

Nei riguardi dei fondi raccolti per il detto quotidiano fu approvato il seguente ordine del giorno: «Il Congresso delibera che i fondi raccolti per la pubblicazione del quotidiano locale, siano, dai compagni del Comitato pro-giornale, consegnati al Comitato Esecutivo della Federazione Provinciale». A componenti del Comitato Federale furono nominati i seguenti compagni: Misiano, Cecchi, Lovero, Ciampa, Gaeta Oscar, Cafagna ed Onorato. Nella riunione del detto Comitato, tenuta appena chiusi i lavori del Congresso fu nominato il Comitato Esecutivo nella persona dei compagni: Misiano (segretario e direttore del giornale), Cecchi e Lovero. Il compagno Onorato fu riconfermato alla carica di amministratore del giornale.

Su proposta Natangelo, venne anche approvato un voto di solidarietà con il compagno Misiano, fatto segno a speciale persecuzione dei giornali borghesi. A lui mandò, a nome di tutti, un caldo saluto Edmondo Peluso.

In complesso ottima giornata di lavoro, da cui i compagni tutti sono usciti con un vigoroso proposito di solerte ed assiduo lavoro.

NAPOLI. — All'assemblea della Sezione Comunista, alla quale parteciparono molti compagni, il segretario Russo comunica che occorre, prima di tutto, nominare il rappresentante al Congresso Provinciale che si terrà domenica 20 corr. a Ponticelli, e designa il compagno Tarsia, il cui nome viene accolto con approvazione. Quindi l'oratore parla in merito all'opera di preparazione che si è svolta e di quella che dovrà ancora svolgersi con sempre maggiore lena, particolarmente nei riguardi dei gruppi comunisti, della diffusione della stampa e dell'istituto di cultura proletaria.

La relazione del compagno Russo dà luogo ad una calma discussione in cui ogni oratore prospetta il suo criterio circa i mezzi per esplicare una vera attività comunista, il cui fulcro dovrà essere la Sezione.

Il compagno De Joannon quindi fa note all'assemblea i risultati delle elezioni delle cariche per cui il Comitato Esecutivo della Sezione resta costituito dai compagni Mauriello, Scaglietta, Oliveri, Tarsia e Russo Pietro, il quale ultimo rivolge a nome del Comitato Esecutivo uscente e di quello eletto, un breve saluto ai compagni, inneggiando al trionfo del comunismo.

Congresso provinciale Comunista Casertano

Il 24 c. m. è stato tenuto a Cassino il primo Congresso Comunista Provinciale. Erano presenti molti compagni e la discussione si svolse fervidissima e assai proficua.

Il C. C. aveva inviato un suo membro, il compagno Tarsia, che fece un vibratissimo e magnifico discorso.

Era presente il compagno Seassaro, reduce da un giro per la provincia, che chiuse il Congresso con un ispirato discorso.

La sede è rimasta a Cassino e il C. C. della Federazione risultò composto dai compagni: Selmi, Nardone, Pascarella, Jannone, De Meo, Romanelli, Fargnoli.

Invitiamo tutte le Sezioni a provvedere immediatamente a:

1) inviare la quota federale, che è stata determinata in ragione di L. 0.10 mensili per ogni inscritto effettivo o candidato;

2) ritornare le schede di sottoscrizione pro-Comitato, pro-stampa;

3) rimettere gli elenchi delle sezioni;

4) rimettere le note illustrative dei singoli inscritti;

5) rimettere una relazione dettagliata sul movimento economico-politico del proprio centro, con relativi elenchi delle organizzazioni nostre e degli avversari.

Il C. E. Federale.

Puglie

GRUMO APPULA (Bari). — Comunichiamo che domenica, 20 corr., la nostra Sezione Comunista, costituita il 1 febbraio c. a., fu allietata da una visita dei carissimi compagni Filippo D'Agostino e Rita Maierotti, della F. P. A. I quali, nell'adunanza comunista dopo un cenno sul nostri ordinamento, s'intrattennero a chiarire efficacemente la linea politica del Partito Comunista.

Infine, accompagnati dai nostri si recarono alla Camera del Lavoro, immune dalla peste riformista ed ivi, con solito calore, parlò l'ottima Maierotti. Buona giornata di incitamenti a sempre meglio operare per la rivoluzione redentrice.

On. LUIGI REPOSSI, *gerente responsabile*

Industrie Grafiche Moderne - Milano